

Le verità di fede (= i dogmi) finora definite dalla Chiesa a riguardo della Madonna sono 4: in ordine cronologico,

- la divina MATERNITÀ (nel concilio di Efeso, 431),
- la perpetua VERGINITÀ (nel Lateranense 1°, 649-653),
- l'IMMACOLATA CONCEZIONE (dal papa Pio IX, 8. 12. 1854),
- l'ASSUNZIONE CORPOREA (dal papa Pio XII, 1. 11. 1950),

Oggi si festeggia l'Immacolata Concezione di Maria, per cui crediamo ch'Ella, "fin dal 1° istante dalla sua concezione nel grembo materno, per singolare privilegio di Dio e in virtù dei meriti di Gesù, fu preservata dal peccato originale". Mentre rinnoviamo la fede in questo dogma, rivolgerò a Maria la preghiera composta da Pio XII:

"Rapiti dal fulgore della tua celeste bellezza e sospinti dalle angosce del secolo, ci gettiamo tra le tue braccia, o Immacolata Madre di Gesù e Madre nostra, Maria, fiduciosi di trovare nel tuo Cuore l'appagamento delle nostre aspirazioni e il porto sicuro fra le tempeste, che da ogni parte ci sospingono. Benché avviliti dalle colpe e sopraffatti da tante miserie, ammiriamo la ricchezza di eccelsi doni, di cui Dio ti ha ricolmata al di sopra di ogni altra creatura, dal 1° istante del tuo concepimento fino al giorno, in cui, assunta in cielo, ti ha incoronata Regina dell'Universo.

O FONTE limpida di fede, irrori con le eterna verità le nostri menti! O GIGLIO flagrante di santità, avvinci i nostri cuori col tuo celestiale profumo! O TRIONFATRICE del male e della morte, ispiraci orrore al peccato. Ascolta, o PREDILETTA di Dio, l'ardente grido, che da ogni cuore fedele s'innalza a Te: chinati sulle doloranti nostre piaghe! Muta le menti dei malvagi, asciugala le lagrime dei sofferenti, conforta i poveri, spegni gli odi, addolcisci gli animi, custodisci il fiore della purezza soprattutto nei giovani. PROTEGGI LA CHIESA! FA' che tutti sentano il fascino della bontà! Nel tu nome tutti si riconoscano fratelli e membri di una sola famiglia, su cui risplenda il sole di una universale e sincera pace!

ACCOGLI, o madre dolcissima, le umili nostre suppliche e ottienici soprattutto che possiamo un giorno ripetere dinanzi al tuo trono, beati con Te, l'inno che oggi si leva intorno ai tuoi altari in ogni parte del mondo cattolico:

TUTTA BELLA SEI, O MARIA!

TU GLORIA, TU LETIZIA, TU AMORE DEL NOSTRO POPOLO!

COSÌ SIA!

Liturgia della Messa (17 01 1999)

Vi dirò come compiere alcuni gesti, richiesti dalla partecipazione alla Messa.

1. Innanzitutto, occorre che siate puntuali (il vostro ritardo disturba lo svolgimento della Messa) e che, entrati in chiesa, occupiate un posto libero (non fermarsi, quindi, abitualmente all'ingresso).
2. La Messa inizia e termina con il segno di croce (nessun altro segno di croce, quindi, durante la Messa, come per esempio, quando si riceve la Comunione); prima della lettura del Vangelo, poi, celebrante e fedeli devono fare tre piccoli segni di croce (sulla fronte, sulle labbra e sul petto, per esprimere il desiderio di accogliere il messaggio di Gesù, di testimoniare e conservarlo inciso nel nostro intimo).
3. Bisogna recitare insieme le parti della Messa, assegnate ai fedeli, all'assemblea e non quelle riservate al celebrante (per esempio, nel fare i due segni di croce - inizio e fine - solo il celebrante pronuncia le parole "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", i fedeli devono solo tracciare il segno di croce e dire "Amen". Altro esempio, dopo il Vangelo, solo il celebrante dice sottovoce: "La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati") etc.
4. Durante la recita (o il canto) del "Padre nostro" i fedeli possono tenere le braccia allargate; ma tale gesto non obbligatorio si svolga con dignità e in un clima fraterno di preghiera.
5. Il "segno di pace" - all'invito del celebrante - va scambiato coi fedeli che sono al vostro fianco.
6. Venire a Messa coi bimbi? Sì, se si presume che essi se ne staranno tranquilli durante la Messa; e, possibilmente, stare in chiesa nei pressi dell'ingresso, sì che si possa uscire fuori subito, al primo accenno di irrequietezza dei bimbi.

CARI FEDELI, quanto ho detto è prescritto nel Messale, che viene dato alle stampe per disposizione del Papa.

Ci si accosta alla Comunione, solo se si è certi di non aver commessi alcun peccato grave o, se commesso, dopo di averlo confessato, come dissi domenica scorsa.

E la comunione la si può ricevere anche sulla mano tenendo la sinistra sopra la destra e dicendo "Amen" con leggero inchino.

Poi, davanti al ministro o appena spostati di lato, per consentire a chi segue di avanzare, si porta alla bocca l'ostia consacrata, prendendola con le dita dal palmo della mano e facendo attenzione a non lasciare cadere nessun frammento.

Se partecipare alla messa è incontrare Cristo, fuori chiesa dobbiamo mostrare a tutti il Cristo incontrato in chiesa, nel parlare, nell'agire.

Altrimenti, l'andare a messa, non ha nessun significato, sì, proprio nessuno!

Il 12 luglio 1959, nella cattedrale di Aversa, dal Vescovo A. Teutonico ricevetti la S. Ordinazione Sacerdotale.

Sicché, da quella data son trascorsi ben 25 anni, vissuti, grazie a Dio, senza alcun rimpianto.

Per l'occasione, sento il bisogno di riflettere sulla vera identità del sacerdote alla luce del Vangelo, del Vaticano II, dei continui insegnamenti del Papa e dei Vescovi e della mia esperienza pastorale. Innanzitutto, il sacerdote non è - non deve essere - un mestierante, un tecnico, un professionista, un sindacalista, un tuttofare, un "manager".

Il sacerdote non deve imitare completamente i laici nei loro metodi e nel loro linguaggio. Il sacerdote non deve, magari col pretesto di conquistare anime, accondiscendere ai gusti della gente, confondendo ciò che piace con ciò che giova: finché si accontentano i gusti della gente - che si pasce solo di esteriorità e di cose materiali, per non dire di peggio, - non si miglioreranno mai le persone, non si formeranno mai degli autentici cristiani. Il volere ad ogni costo accontentare i gusti della gente non è espressione di modernità, ma di mondanità.

Il sacerdote non deve temere la impopolarità, perché non è la popolarità, non è il plauso della gente, non è il rumore che si fa, che garantiscono la retta impostazione e l'efficacia dell'opera apostolica di un sacerdote.

La missione del sacerdote oggi è più che mai attuale; il mondo ha, più che mai, bisogno della testimonianza e della parola del sacerdote, a condizione, però, che questi resti fedele all'essenza della sua vocazione, che sarà sempre quella di vivere senza riserve per Dio e per le anime, quella di essere uomo di preghiera, quella di annunciare il Vangelo - tutto il Vangelo -, quella di amministrare i Sacramenti, di dedicare un amore speciale per i poveri, per gli emarginati, per gli infermi.

Il sacerdote deve tendere alla santità più dei laici. Senza questo anelito di santità, egli è nulla; senza l'ideale di santità, il suo impegno nelle opere e nelle strutture apostoliche, anche se aggiornate, è destinato ad impoverirsi e, a lungo andare, ad inaridirsi.

Nella ricorrenza del mio giubileo sacerdotale rinnovo, in modo più convinto e deciso, il "sì" che pronunziai all'altare della S. Ordinazione.

Sì, io intendo andare avanti con retta intenzione. E Dio mi conceda di cadere sulla breccia! E ciò che di penoso mi accadrà, sia come legna sul fuoco del mio amore divino: che io mi mantenga acceso sino a consumarmi d'amore e nell'amore, nel nascondimento!

Non fu così di Gesù? Non disse Gesù: "Attirerò a me le anime dall'alto della Croce"?

Non è forse vero che le ingratitudini e le incomprensioni, amate ed accettate per Gesù, sono feconde di conversioni e di salvezza?

Sac. Domenico Padricelli

A MESSA (19/11/95)

Si racconta che un povero frate non trovava chi assistesse alla sua messa: ogni giorno solo due o tre vecchiette lo seguivano. Ma, un giorno, mentre si recava in un paesino di montagna a predicare, per una tempesta di neve, gli si congelarono le mani, sì che non poteva più dire messa. Pregò Dio e ottenne il dono di poter usare scioltamente le sue mani inaridite, solo durante la messa, ma dopo la messa le mani diventavano come prima, rattrappite. Così il frate fu oggetto di ammirazione e tutti volevano vederlo.

Ma una mattina, il frate si accorse che lì, nella stessa Chiesa la gente abbandonava l'altare, dove diceva messa un prete sconosciuto, e si riversava al suo altare, lasciando solo l'altro. Il frate capì che quella gente assisteva alla sua messa non per devozione, non per fede, ma solo per curiosità, per vanità. Allora chiese a Dio che il miracolo non si compisse più. E Dio gli concesse l'uso normale delle mani, come prima del congelamento. E quel frate si ritrovò con le sole tre solite vecchiette a dire messa.

FEDELI, IN QUESTA OMELIA (e in altre che farò) DIRÒ DELLA MESSA E COME PARTECIPARVI - INNANZITUTTO.

Noi dobbiamo recarci in chiesa, non spinti dal desiderio dello straordinario e del meraviglioso, non spinti dalla curiosità, ma sempre e solo spinti dalla fede, dal desiderio di partecipare con fede alla Messa. "È naturale!" potrà dire qualcuno. Certo che è naturale che in chiesa, specie per partecipare alla Messa, si deve andare per fede. Ma, purtroppo (e mi dispiace dirlo) non è sempre così.

C'è chi viene in chiesa soltanto per chiacchierare con le vicine di banco, per fare le proprie devozioni (novene, coroncine).

C'è chi entra in chiesa solo per fare sfoggio di vestiti all'ultima moda.

C'è, specie tra gli adolescenti, chi in Chiesa ci va solo per incontrarsi con la ragazza che si ama e per poter sottovoce chiacchierare.

E vi sono di quelli che vanno in Chiesa non per partecipare alla messa, ma soltanto per vedere il prete, che celebra e che si attribuisce poteri di guarigioni o di altro. È semplice curiosità, è solo fanatismo.

INVECE, in chiesa, casa di Dio, ci si deve incontrare, animati dalla fede, per partecipare tutti insieme alla Messa, pregando, ascoltando con attenzione, magari cantando. Sì, anche cantando insieme.

Termino con un P.S.

Una raccomandazione: perché la chiesa presenti sempre il suo aspetto decoroso ed accogliente, occorre sensibilità, rispetto, collaborazione da parte di tutti. Quindi, non bisogna lasciare a terra gomme masticate, carte di caramelle, fazzolettini mono-uso...

Beati gli invitati alla Casa del Signore, che rispondono al suo invito! Certo. Però, più beati, se, insieme a fede sincera, vi portano quella delicatezza, che forse li distingue nella vita di tutti i giorni!

A MESSA (19/11/95)

Si racconta che un povero frate non trovava chi assistesse alla sua messa: ogni giorno solo due o tre vecchiette lo seguivano. Ma, un giorno, mentre si recava in un paesino di montagna a predicare, per una tormenta di neve, gli si congelarono le mani, sì che non poteva più dire messa. Pregò Dio e ottenne il dono di poter usare scioltamente le sue mani inaridite, solo durante la messa, ma dopo la messa le mani diventavano come prima, rattrappite. Così il frate fu oggetto di ammirazione e tutti volevano vederlo.

Ma una mattina, il frate si accorse che lì, nella stessa Chiesa la gente abbandonava l'altare, dove diceva messa un prete sconosciuto, e si riversava al suo altare, lasciando solo l'altro. Il frate capì che quella gente assisteva alla sua messa non per devozione, non per fede, ma solo per curiosità, per vanità. Allora chiese a Dio che il miracolo non si compisse più. E Dio gli concesse l'uso normale delle mani, come prima del congelamento. E quel frate si ritrovò con le sole tre solite vecchiette a dire messa.

FEDELI, IN QUESTA OMELIA (e in altre che farò) DIRÒ DELLA MESSA E COME PARTECIPARVI - INNANZITUTTO.

Noi dobbiamo recarci in chiesa, non spinti dal desiderio dello straordinario e del meraviglioso, non spinti dalla curiosità, ma sempre e solo spinti dalla fede, dal desiderio di partecipare con fede alla Messa. "È naturale!" potrà dire qualcuno. Certo che è naturale che in chiesa, specie per partecipare alla Messa, si deve andare per fede. Ma, purtroppo (e mi dispiace dirlo) non è sempre così.

C'è chi viene in chiesa soltanto per chiacchierare con le vicine di banco, per fare le proprie devozioni (novene, coroncine).

C'è chi entra in chiesa solo per fare sfoggio di vestiti all'ultima moda.

C'è, specie tra gli adolescenti, chi in Chiesa ci va solo per incontrarsi con la ragazza che si ama e per poter sottovoce chiacchierare.

E vi sono di quelli che vanno in Chiesa non per partecipare alla messa, ma soltanto per vedere il prete, che celebra e che si attribuisce poteri di guarigioni o di altro. È semplice curiosità, è solo fanatismo.

INVECE, in chiesa, casa di Dio, ci si deve incontrare, animati dalla fede, per partecipare tutti insieme alla Messa, pregando, ascoltando con attenzione, magari cantando. Sì, anche cantando insieme.

Termino con un P.S.

Una raccomandazione: perché la chiesa presenti sempre il suo aspetto decoroso ed accogliente, occorre sensibilità, rispetto, collaborazione da parte di tutti. Quindi, non bisogna lasciare a terra gomme masticate, carte di caramelle, fazzolettini mono-uso...

Beati gli invitati alla Casa del Signore, che rispondono al suo invito! Certo. Però, più beati, se, insieme a fede sincera, vi portano quella delicatezza, che forse li distingue nella vita di tutti i giorni!

VI di PASQUA (4-5-97)

“Vi do un comandamento nuovo: Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”. E “da questo vi conosceranno come cristiani”.

Al contrario, ci sono di quelli che moltiplicano preghiere su preghiere, ma trascurano la “carità”: sono degli illusi.

Ci sono di quelli che sono ligi fino allo scrupolo nella pratica religiosa (andando a Messa, osservando il digiuno e l’astinenza...), ma sono poi duri col prossimo, egoisti, pronti a sparlare degli altri e a non rivolgere la parola o a non rispondere al saluto degli altri per dei nonnulla, per dei torti spesso immaginari: sono degli illusi.

Ci sono, ancora, di quelli che difendono le verità del Vangelo con discussioni a non finire, ma trascurano la carità: sono degli illusi.

Ci sono pure di quelli che ti lodano in tua presenza, ma in tua assenza ti mettono in cattiva luce: sono degli illusi.

Dice S. Paolo. (1Cor. 13): “Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie ricchezze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova”

(1Gv 4,20-21) “Se uno dicesse: «Io amo Dio» e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede”. Chi ama Dio, ami anche il suo fratello”.

“Amatevi...” Dunque, fedeli, vogliamoci bene, amiamoci gli uni gli altri di un amore fatto di donazione, di perdono, di comprensione, di servizio disinteressato e discreto, a costo anche di sacrifici.

O Signore, noi ci lamentiamo sempre degli altri, se commettono piccoli errori; ma per i nostri errori, ben più gravi, troviamo sempre una scusa.

Diventiamo furiosi, se qualcuno ci fa una piccola offesa, ma pretendiamo dagli altri il perdono quando siamo noi ad offendere.

Ti preghiamo: donaci l’umiltà perché diventiamo più critici di noi stessi, affinché siamo più pronti a perdonare e affinché seguiamo così l’esempio, che tu ci hai dato, SIGNORE!

Aiutaci ad amare,

aiutaci ad amarci sempre meno,

per amare... sempre più gli altri! Così sia!

Avvento 94

I vescovi italiani hanno di recente (4 ott.94) emanato una nota pastorale sul DIGIUNO e sull’ ASTINENZA. Le relative norme sono andate in vigore da domenica scorsa (27 Nov.94:1^adi AVVENTO). Eccole in chiara sintesi:

“Per legge divina tutti i fedeli sono tenuti a fare Penitenza, ciascuno a modo suo; ma, perché tutti siano tra loro uniti da una comune osservanza della penitenza, sono stabiliti dei giorni penitenziali, in cui i fedeli attendano in modo speciale alla preghiera, facciano opere di carità, sacrificino se stessi compiendo più fedelmente i propri doveri e, soprattutto, osservando il digiuno e l’ astinenza (can 1249 C.I.C.).

Cosa vuol dire?

- 1) La legge del DIGIUNO obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po’ di cibo al mattino e alla sera.
- 2) La legge dell’ASTINENZA proibisce l’uso delle carni e dei cibi e delle bevande, che sono particolarmente costosi.

Quando?

- 3) Il DIGIUNO e l'ASTINENZA, nel senso così precisato, devono essere osservati il mercoledì delle CENERI e il VENERDÌ SANTO; sono consigliati il SABATO Santo fino alla VEGLIA pasquale.
- 4) La sola ASTINENZA deve essere osservata in tutti e singoli venerdì di Quaresima, a meno che non coincidono con un giorno annoverato tra le solennità, come il 19 e il 25 marzo.

In tutti gli altri venerdì dell'anno (a meno che coincidono con un giorno annoverato tra le solennità), si deve osservare l'astinenza nel senso già detto, oppure si deve compiere qualche altra opera di penitenza, di preghiera, di carità.

Chi è obbligato?

- 5) Alla legge del DIGIUNO sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge dell'ASTINENZA, invece, coloro che hanno compiuto i 14 anni di età.
- 6) Dall'osservanza dell'obbligo della legge del DIGIUNO e dell'ASTINENZA può scusare una giusta ragione (come, ad esempio, la salute). Inoltre, il parroco, per giusto motivo, può concedere la dispensa dall'obbligo del DIGIUNO e dell'ASTINENZA, o commutarlo in altre opere pie.

FEDELI CARISSIMI, di fronte al rapido cambiare delle condizioni socio-culturali del nostro tempo, è necessario riaffermare con chiarezza l'originalità del DIGIUNO e dell'ASTINENZA cristiani (infatti, oggi, il digiuno è praticato per vari motivi e talora assume espressioni di protesta!).

Il senso cristiano del Digiuno e dell'Astinenza ci spinga a coltivare una sobrietà di vita, ad evitare sprechi di risorse, l'uso eccessivo di bevande alcoliche e di fumo, la ricerca di cose superflue, le spese abnormi che talora accompagnano persino ricorrenze religiose, il senso cristiano del Digiuno e dell'Astinenza ci spinga anche ad evitare la ricerca smodata di forme di divertimento che non servono al necessario recupero psicologico e fisico, l'occupazione frenetica che non lascia spazio al silenzio, alla riflessione, alla preghiera, ad evitare il ricorso esagerato alla TV e agli altri mass-media, che crea dipendenza e ostacola il dialogo familiare.

“PREPARATE LA VIA DEL SIGNORE!” Alla luce della nota pastorale dei vescovi d'Italia, prepariamoci a celebrare IL NATALE, animati e da spirito di penitenza, e dalla preghiera, e dalla carità fraterna. TUTTI!

BENVENUTO! (15/11/98)

Eccellenza Rev.ma, grandissima è la gioia, che io provo per la Sua presenza qui tra noi, quest'oggi. E il cordialissimo benvenuto, che io Le rivolgo anche a nome dell'intera comunità parrocchiale del SS. Redentore è lo specchio fedele di questa gioia.

Grazie, Eccellenza, per essere venuto con sommo piacere e per amministrare il sacramento della Confermazione e per incontrarsi, per la 1^a volta, coi fedeli di questa Parrocchia e per stare più a lungo con me, suo ex-compagno di SEMINARIO. Eccellenza, mi permetta, all'inizio della sacra liturgia eucaristica, di dire, alla presenza di tanti fedeli, della grande amicizia che ci lega sin dagli anni di Seminario, ove abbiamo compiuto insieme gli studi teologici, ove abbiamo ricevuto la necessaria formazione per accedere al sacerdozio! Come non ricordare il Suo e mio padre spirituale (Mons. Gian Luigi Fontana, cui Dio conceda ancora molti anni di vita perché ci guidi con i suoi saggi consigli)? Come non ricordare il rettore del Seminario Mons. Antonio Verrastro, di felice memoria; e i professori e i compagni di studio?

Chi mai avrebbe pensato che uno di questi sarebbe un giorno diventato “mio” Vescovo? Chi mai avrebbe pensato che lo studente di teologia Mario Milano, sarebbe diventato arcivescovo-vescovo della diocesi di Aversa?

Eccellenza, mi scusi se, sia pure brevemente, mi sono lasciato prendere dall'onda dei ricordi. “Os loquitur ex abundantia cordis”!

Ma è mio dovere professarle la mia incondizionata fedeltà. Sono convinto, infatti, che il sacerdote, specie se parroco, è la proiezione del suo vescovo: sì, il prete deve tendere verso una più profonda unione col Vescovo, che è il tramite obbligato per giungere all'unione con Cristo stesso. Sicché, l'obbedienza del prete al suo vescovo è costituzionale, più che istituzionale: non nasce, cioè, da una legge positiva, come è il celibato), ma dal fatto stesso di essere sacerdote.

Pertanto, colgo l'occasione, oggi, di rinnovare la mia profonda devozione verso di Lei, Rev.ma Eccellenza, e l'impegno di svolgere il mio ministero, obbedendo fedelmente alle Sue direttive.

Eccellenza, GRAZIE per il messaggio di speranza, che la Sua presenza e le Sue parole daranno a me e a tutti i membri di questa Comunità!

Possa la comunità parrocchiale del SS. Redentore diventare, come diceva Papa Giovanni 23°, “la fontana del villaggio, dove tutti ricorrono per la loro sete!”.

Eccellenza Le auguro, anzi Le auguriamo, di essere il nostro Pastore.

Ad plurimos annos! Ad maiorem Dei gloriam et ad salutem amimarum! AMEN!

Capodanno

1997

Al vertice mondiale sull'Alimentazione promosso dalla FAO, parlò, a nome della Santa Sede, il Card. Angelo Sodano, segretario di Stato; tra l'altro disse:

“Bisogna innanzitutto promuovere la pace: spesso c'è chi muore di fame, perché c'è la guerra. La tragedia dello Zaire, per esempio, ci dice chiaramente che solo riportando la pace fra i popoli, si potrà eliminare la piaga della fame e della miseria”.

Occorre, poi, continuò il Card. Sodano, la solidarietà di tutti. Se ogni persona umana ha una sua dignità, quando essa ha bisogno del nostro aiuto, noi glielo dobbiamo dare. Per noi credenti ciò è, poi, anche un dovere esplicito datoci da Gesù Cristo. Già più di 800 anni fa, nel famoso “Decreto di Graziano” fu scritto: «Nutri colui che è moribondo per fame, perché se non lo hai nutrito, lo hai ucciso» (85^a c. 21)

Oggi festeggiamo un altro capodanno, un capodanno come tanti altri, all'insegna del consumismo, forse un po' contenuto, causa la crisi, comunque sempre dispendioso di regali, di balocchi. Capodanno, che è anche la Giornata della Pace. Pertanto, mentre porgo a tutti gli auguri di Buon Anno, auguri di pace, a tutti rivolgo l'invito alla solidarietà: durante la Messa, saranno raccolte offerte per lo Zaire. Le vostre offerte saranno versate alla “Caritas internationalis”, che è una delle poche associazioni umanitarie e filantropiche, impegnate a portare aiuti lì, nello Zaire, tra molte difficoltà, insieme ai padri missionari e alle suore missionarie.

- O GESÙ, guarda quanti muoiono di fame; guarda il dolore dei genitori che assistono all'agonia dei figli imploranti quel pane che non hanno e che potrebbe essere procurato anche solo con una piccola parte delle spese profuse in mezzi sofisticati di distruzione!
- Induci ciascuno a dare l'aiuto necessario a chi è nel bisogno e a prodigarsi per i poveri, per i sofferenti.
- Custodisci e rafforza, in tutti, lo spirito di fraternità, di solidarietà e di generosità verso i fratelli.
- Parla al cuore di quanti possono contribuire, con la trattativa e col dialogo, a soluzioni eque ed onorevoli delle tensioni in atto nel mondo, a soluzioni capaci di aiutare chi soffre di fame.

O GESÙ,

- ABBRACCIA tutti i problemi del mondo di oggi!
- ACCOGLI tutti i popoli della terra!
- ACCOGLI NOI TUTTI, uomini e donne, tuoi fratelli e sorelle, bisognosi del tuo amore e della tua misericordia.

CARICATURE DELLA PREGHIERA

5.5.96

Chi crede, non può non pregare. Ma spesso si prega in modo sbagliato. Ecco le...caricature della preghiera.

1) LA PREGHIERA MAGICA. Dire 10, 50, 100 volte una prece, una novena, e la grazia è concessa, sicuramente. Cioè, ci si rivolge a Dio, come a un distributore automatico, come se Dio fosse un servo pronto al cenno del padrone, o un robot, cui basta schiacciare un bottone, per avere quello che si vuole.

2) LA PREGHIERA PROLISSA e VERBOSA. Cioè tutto un insieme di formule, di parole, di pagine lette in fretta, quasi una ginnastica delle labbra. Gesù, a proposito, disse: “Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me...Pregando, non sprecate parole come i pagani che credono di essere esauditi a forza di parole...”!

3) LA PREGHIERA LAMPADINA o CANDELA. Cioè si va in chiesa, si accende una (o più) lampadine e via!

Le lampadine con l'interruttore, le candele, i lumini non sono di per sé una preghiera: solo le persone pregano! Certo si può esprimere la preghiera anche con un cero; ma quante lampadine accese! E dove sono le anime che pregano?

4) LE CATENE DI PREGHIERA. Ricevete una lettera, che vi ingiunge di dire tante volte una preghiera, di ricopiarla un certo numero di volte e di indirizzarla ad un certo numero di persone, e avrete molte grazie! Se non farete così o se disprezzerete la catena, allora vi piomberanno addosso molte disgrazie (per es. la catena di S. ANTONIO...). Qui, non è il caso di insistere su tali stupidaggini! Bruciate queste lettere!

5) LA PREGHIERA-COMMERCIO. Alcuni esempi:

- “Se questo affare mi va bene, o Dio, ti prometto una campana” (sottintendendo: “Ma guai, se l’affare va male!”)

- “E pensare che avevo fatto dire una messa, perché non piovesse al matrimonio di mia figlia!”

- “Ho tanto pregato perché Paolo amasse me e non quelle altre...; e invece! Ho deciso: non pregherò più!”
Come se Dio fosse un commerciante seduto dietro la sua scrivania! “Risum teneatis! Verrebbe da ridere. Ma non lo facciamo...”

6) PERGHIERA ROMANTICA-SENTIMENTALE. Cioè quella che varia col tempo che fa, col sonno, con gli umori. La pietà non c’entra affatto. C’entrano piuttosto il barometro e il termometro.

7) LA PRECE EGOISTICA. (pregare solo per sè)

QUESTE SONO CARICATURE DI PREGHIERE PER UNA CARICATURA DI DIO, FALSE PREGHIERE PER UN FALSO DIO.

Insomma, vera preghiera non è quella magica, né quella prolissa, né la prece-lampadine, né quella commercio, né..., ma quella con cui chiediamo per noi e per gli altri la conversione, la forza per dominare le passioni, per fare la volontà di Dio.

Vera preghiera è dialogare con Dio, cioè parlare con Dio e ascoltare Dio. Altrimenti, la preghiera è solo illusione! Sì, proprio così: solo illusione e nient’altro!

CARICATURE DELLA PREGHIERA 5.5.96

Chi crede, non può non pregare. Ma spesso si prega in modo sbagliato. Ecco le...caricature della preghiera.

1) LA PREGHIERA MAGICA. Dire 10, 50, 100 volte una prece, una novena, e la grazia è concessa, sicuramente. Cioè, ci si rivolge a Dio, come a un distributore automatico, come se Dio fosse un servo pronto al cenno del padrone, o un robot, cui basta schiacciare un bottone, per avere quello che si vuole.

2) LA PREGHIERA PROLISSA e VERBOSA. Cioè tutto un insieme di formule, di parole, di pagine lette in fretta, quasi una ginnastica delle labbra. Gesù, a proposito, disse: “Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me...Pregando, non sprecate parole come i pagani che credono di essere esauditi a forza di parole...”!

3) LA PREGHIERA LAMPADINA o CANDELA. Cioè si va in chiesa, si accende una (o più) lampadine e via!

Le lampadine con l’interruttore, le candele, i lumini non sono di per sé una preghiera: solo le persone pregano! Certo si può esprimere la preghiera anche con un cero; ma quante lampadine accese! E dove sono le anime che pregano?

4) LE CATENE DI PREGHIERA. Ricevete una lettera, che vi ingiunge di dire tante volte una preghiera, di ricopiarla un certo numero di volte e di indirizzarla ad un certo numero di persone, e avrete molte grazie! Se non farete così o se disprezzerete la catena, allora vi piomberanno addosso molte disgrazie (per es. la catena di S. ANTONIO...). Qui, non è il caso di insistere su tali stupidaggini! Bruciate queste lettere!

5) LA PREGHIERA-COMMERCIO. Alcuni esempi:

- “Se questo affare mi va bene, o Dio, ti prometto una campana” (sottintendendo: “Ma guai, se l’affare va male!”)

- “E pensare che avevo fatto dire una messa, perché non piovesse al matrimonio di mia figlia!”

- “Ho tanto pregato perchè Paolo amasse me e non quelle altre...; e invece! Ho deciso: non pregherò più!”
Come se Dio fosse un commerciante seduto dietro la sua scrivania! “Risum teneatis! Verrebbe da ridere. Ma non lo facciamo...”

6) PERGHIERA ROMANTICA-SENTIMENTALE. Cioè quella che varia col tempo che fa, col sonno, con gli umori. La pietà non c’entra affatto. C’entrano piuttosto il barometro e il termometro.

7) LA PRECE EGOISTICA. (pregare solo per sè)

QUESTE SONO CARICATURE DI PREGHIERE PER UNA CARICATURA DI DIO, FALSE PREGHIERE PER UN FALSO DIO.

Insomma, vera preghiera non è quella magica, né quella prolissa, né la prece-lampadine, né quella commercio, né..., ma quella con cui chiediamo per noi e per gli altri la conversione, la forza per dominare le passioni, per fare la volontà di Dio.

Vera preghiera è dialogare con Dio, cioè parlare con Dio e ascoltare Dio. Altrimenti, la preghiera è solo illusione! Sì, proprio così : solo illusione e nient’altro!

DIALOGO IN FAMIGLIA 17/05/1998

Nell'era delle telecomunicazioni, che permettono di conversare in tempo reale in ogni angolo della terra, sembra paradossale constatare che, mentre è possibile comunicare facilmente con qualcuno che si trova in un altro continente, spesso non si riesce a comunicare con i componenti della propria famiglia, non si dialoga tra genitori e figli.

Se si pensa che comunicare veramente, dialogare vuol dire condividere pensieri e sentimenti, ci si rende conto come in molte famiglie spesso c'è poco o nessun incontro di pensieri e forse non c'è nemmeno comunione di cuori.

Quali le cause? Basti considerare il tempo che i genitori devono trascorrere fuori casa per guadagnarsi da vivere: così l'educazione dei figli è affidata alla scuola "a tempo pieno", o, peggio, i figli sono abbandonati a se stessi.

Poi, prima dell'invenzione della radio e della TV, i componenti delle famiglie trascorrevano il tempo a parlare insieme. Ora invece, radio e TV hanno fatto scomparire la conversazione. E' sintomatico che, se la TV è "accesa", la conversazione in molte famiglie è "spenta".

Ma affinché una famiglia sia unita, stretta dai vincoli della comprensione e dell'amore, deve esserci comunicazione, comunione di idee e di sentimenti.

Quando i figli entrano nell'adolescenza, alcuni genitori si accorgono che tra loro e i figli stessi c'è come un muro di silenzio. In quegli anni dell'adolescenza, i giovani subiscono rapidi cambiamenti se in famiglia manca il dialogo, si rischia di vivere gli uni accanto agli altri senza più intendersi.

Alcuni giovani reagiscono chiudendosi in sé stessi; altri si allontanano dai genitori e stringono un forte legame affettivo con i coetanei.

Ci vuole, pertanto, grande impegno da parte dei genitori, per mantenere il dialogo aperto. Devono essere più sensibili agli umori e ai sentimenti dei loro ragazzi, e spesso, invece di rimproverarli, può essere più necessario ascoltarli ed essere comprensivi e disponibili.

È bello poter parlare, sapendo di essere ascoltati e compresi!

Essere genitori oggi, certo, è più difficile di una volta.

Le nuove generazioni richiedono genitori più preparati che in passato, nell'educazione dei figli.

Comunque, imparare a dialogare resta la vera soluzione, perché i figli scelgano la via migliore da seguire, perché la famiglia sia e resti più unita.

FEDE (14/04/96)

La prima condizione per essere cristiani è la fede. Infatti Gesù disse: "Convertitevi e Credete". "Se non credete, morirete nei vostri peccati". "Chi avrà creduto sarà salvo; chi, invece, non avrà creduto, sarà condannato".

Ma cosa vuol dire "FEDE", AVER FEDE, CREDERE?"

Noi possiamo accettare una VERITÀ, o in virtù della sua evidenza (es. una parte è più piccola del tutto!), o perché essa è verificabile mediante l'esperienza o dimostrabile col ragionamento (es. per le leggi fisiche, per i teoremi di geometria), o, infine, grazie alla testimonianza di altri (come nel campo della storia).

Il motivo della fede (perché io credo) è la testimonianza di chi non può ingannarsi, ne ingannarci, cioè di Dio. Quindi "FEDE" è adesione ragionevole alle verità da Dio rivelate e proposte a credere dalla Chiesa, custode ed interprete infallibile di tale verità.

E perché tanti (o alcuni) non credono?

O perché ignorano le verità religiose o ne hanno una conoscenza scarsa, superficiale (la loro conoscenza religiosa si ferma alle quattro 'formulette' religiose del catechismo di prima comunione o all'ascolto delle sole omelie domenicali – ammesso che vadano a Messa – omelie necessariamente generiche), o perché sono distolti dal miraggio di falsi idoli (danaro, sesso, potere), o a causa di pregiudizi. Nessuna meraviglia, se, di fronte ad obiezioni o dubbi o difficoltà mosse da ogni parte, la fede vacilla, o addirittura scompare; nessuna meraviglia se in tante manifestazioni religiose c'è un vuoto ritualismo, un puro formalismo, o solo sentimentalismo.

(1Gv. 5,4) "La vittoria che vince il mondo è la nostra fede". Sì, purché sia cosciente, matura, autentica coerente la nostra fede.

La fede dobbiamo fortificarla, mediante uno studio proporzionato al grado di cultura; conservarla integra, pregando e consultando bravi sacerdoti; professarla con coraggio e con convinzione; e difenderla.

Dove non c'è la vera fede, c'è tanto vuoto interiore, c'è sconforto, c'è amarezza, c'è disperazione.
Al contrario, dove c'è fede, questa è fonte di gioia. "Beato perché hai visto" (Gesù a Tommaso) "ma..."
O SIGNORE, IO CREDO, MA AUMENTA LA MIA FEDE!

Fedeli carissimi,

io sono il vostro parroco, ossia proprietà vostra, come vostra è l'abitazione,
come vostra è la vita.

Voi avete un cuore che vi appartiene,

voi avete una vita che vi appartiene:

ecco, io sono il vostro parroco.

Sono tutto per voi.

Il mio programma è molto semplice:

salvare le vostre anime.

Per voi dovrò pregare, soffrire, agonizzare.

Giuro che lo farò!

Che Gesù mi conceda di essere ciò che egli vuole che io sia,

che mi conceda di pensare ciò che egli vuole che io pensi,

che mi conceda di fare ciò che egli vuole che io faccia,

che mi conceda di dire ciò che egli vuole che io dica,

che mi conceda di amare coloro che egli mi dà da amare!

Che Gesù mi dia il coraggio di soffrire con amore

ciò che egli vuole che io soffra,

in lui e per lui,

sempre!

Amen!

Don Domenico Padricelli

Festa della mamma

Victor Hugo ha scritto: "Sai cosa vuol dire avere una mamma? Immagina di essere ancora piccolo, affamato, solo; e poi pensa di vedere accanto a te una donna o, meglio, un angelo pronto a camminare, se tu tenti i primi passi, disposto a sorridentarti, se piangi ansioso di insegnarti a parlare, a leggere, ad amare. Un ANGELO, che scalda le tue piccole dita tra le sue mani, il tuo piccolo corpo sulle sue ginocchia, la tua anima nel suo cuore. Una CREATURA, che ti dona il suo latte quando sei piccino, il suo pane, quando cresci; la sua vita, ogni giorno. Una PERSONA, cui tu puoi dire "MAMMA!" ed Ella ti può rispondere: "FIGLIO, TESORO MIO!" con un accento pieno di affetto.

Così lo scrittore francese, a proposito della mamma!

In una vecchia canzone ("Mamma, son tanto felice") si diceva: "Quanto ti voglio bene! Queste parole d'amore che ti sospira il mio cuore, forse non s'usano più, mamma! Ma la canzone mia più bella sei Tu, SEI TU LA VITA..."

E una poesia così recita:

«Quando ti guardo, mamma,

sento una grande dolcezza;

quando mi accarezzi, sento un brivido dentro, in me,

perché ti voglio bene, come tu lo vuoi a me.

MAMMA, è la prima parola che dissi;

MAMMA, è come una dolce canzone, la più bella canzone;

MAMMA, quante volte ti chiamo così;

MAMMA, sei un amore grande per me;

Ti vedo più bella di tutte,

Ti sento sempre accanto a me:

SEI TU LA VITA, MAMMA! ...».

OGGI É LA VOSTRA FESTA, MAMME! Lo scopo di questa festa è non solo quello di un più caloroso incontro dei figli con le mamme, ma anche, e soprattutto, quello di ricordare a tutti la sublimità della missione della mamma nella famiglia, nella società.

MAMME, Voi siete, in certo modo, le grandi protagoniste della storia: il vostro esempio incide profondamente nella educazione dei figli: si la vostra condotta cattiva porta al decadimento dei valori morali in ogni settore della vita; al contrario, la vostra condotta cristiana, esemplare, porta ad un incremento di tali valori. Anche papà, certo, sono responsabili dell'educazione dei figli; ma, specie del periodo dell'adolescenza, voi mamme, siete più idonee a svolgere il delicato compito formativo: Nessuno più di voi sa leggere nell'anima dei vostri figli, scrutandone i più segreti sentimenti; nessuno più di voi sa confortarli incoraggiarli, persuaderli, attraverso il sorriso, attraverso la delicatezza del parlare.

Oggi, si parla tanto di emancipazione della donna; oggi, e a ragione, si rivendicano per la donna gli stessi diritti dell'uomo; però, deve essere difesa, comunque, la sua presenza in casa (ché di lei hanno bisogno i figli, specie se piccoli). Cioè, la promozione sociale della donna non deve compromettere i suoi doveri di madre.

MAMME, siate esemplari, sempre, in tutto sicché i vostri figli possono fare propria la preghiera dei santi Basilio e Gregorio di Nissa:

“TI RINGRAZIAMO, O DIO PER AVERCI DATO PER MADRE UNA SANTA!”

FESTA DELLA MAMMA (11/05/1997)

“Andate in tutto il mondo e predicate il mio vangelo a tutte le genti!”. Così disse Gesù ai suoi discepoli, nel giorno della sua Ascensione. CARI FEDELI! Ogni battezzato, ogni cristiano, ogni discepolo di Cristo è, deve essere missionario, deve annunciare, testimoniare agli altri il Vangelo di Cristo.

a) DOVE? Le terre di missione, in cui siete chiamati ad evangelizzare non sono solo nei paesi lontani ma si trovano ovunque, anche nei vostri ambienti quotidiani, dove sono tanti che non conoscono Cristo o ne hanno una conoscenza limitata. La messe è abbondante cioè sono tanti quelli che cercano Cristo, ma pochi sono gli apostoli capaci di annunciarlo in modo credibile. C'è, sì, bisogno di tanti preti, ma c'è anche bisogno di tanti cristiani animati da spirito missionario. Ecco, dunque il vostro compito, CARI FEDELI!

b) E...come annunciare Cristo? Soprattutto, essendone testimoni con la vita (si tratta della forma di evangelizzazione più semplice e alla portata di tutti). Dovete, secondo le espressioni di Gesù, essere come una città collocata su un monte, come una lampada posta sopra un lucerniere, visibile da tutti, in modo che la vostra luce splenda come un faro, che segnala il cammino sicuro verso il porto.

La testimonianza, che date con la vostra condotta, è già una forma di proclamazione del Vangelo di Gesù. Occorre, però, testimoniare la propria fede, senza vergogna, anche mediante la parola. Dovete avere il coraggio di parlare di Cristo nelle vostre famiglie, nel vostro ambiente di studio o di ricreazione o di lavoro, animati dallo stesso fervore degli apostoli, quando affermavano: “Non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e ascoltato”. Neanche voi dovete tacere: vi sono luoghi e situazioni in cui solo voi potete portare il seme della parola di Dio. Non abbiate vergogna di proporre Cristo a chi non lo conosce (e molti ignorano Cristo e, per ignoranza, lo rifiutano).

Certo, CARI, dovete proporre Cristo col dovuto rispetto della libertà di coscienza di ciascuno; però, dovete pur farlo. Aiutare un fratello a scoprire il Cristo è un vero atto di amore verso il prossimo.

Parlare di Gesù, oggi, non è un compito facile. È vero! Spesso incontrerete indifferenza e ostilità. Ma non dovete per questo scoraggiarvi, perché non siete SOLI. Gesù vi sarà accanto come ha promesso: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Rinnovate oggi il vostro impegno apostolico, missionario. Siate,

dunque apostoli di Cristo con l'esempio e con la parola, sempre, ovunque e con coraggio.

Festa delle mamme, oggi. Siate esemplari sempre, in tutto, sì che i vostri figli possano esclamare: "TI RINGRAZIAMO, O DIO, PER AVERCI DATO PER MADRE UNA SANTA!".

Gennaio 1999 = 31° anniversario

Il 7 gennaio 1968 (31 anni fa), presi possesso canonico di questa parrocchia (cioè diventavo parroco, a pieno titolo, di questa chiesa), succedendo al parroco Gennaro Pezzullo, che aveva rassegnato le dimissioni per motivi di età avanzata e di salute malferma. Diventavo, ancora giovanissimo sacerdote, parroco, dopo di aver svolto delicati incarichi, quali l'insegnamento di Religione nelle scuole statali e di materie letterarie nel Seminario di Aversa, e l'assistenza spirituale agli allievi dell'Istituto delle Suore "Piccole Ancelle di Cristo Re", e ai giovani di Azione Cattolica nella parrocchia di S. Rocco, in Frattamaggiore.

Mentre ricordo con gratitudine il Vescovo Cece, di venerata memoria, che mi volle, ad ogni costo, parroco di questa Chiesa, RINGRAZIO DIO per avermi aiutato in questi anni nell'esercizio della mia missione di parroco, e RINNOVO i propositi, che feci nel lontano 7 gennaio 1968 durante la Messa, che celebrai allora, per la prima volta come parroco di questa chiesa; ecco: mi impegno ad essere, con l'aiuto di Dio, sacerdote, sempre e solo sacerdote, pronto a dare e a darmi, per amore alle anime.

Non vorrò essere un prete semplice FUNZIONARIO, né un prete tutto-fare.

Vorrò evangelizzare, predicare - con l'esempio e la parola - il Vangelo nella sua interezza e nella sua autenticità senza temere le critiche, la impopolarità, perché non è il plauso della gente, non è il rumore di ciò che si fa, che garantiscono la retta impostazione e l'efficacia dell'apostolato di un parroco.

"Guai a voi - disse Gesù - quando tutti diranno bene di voi" (Lc 6,25) e "Il bene fa poco rumore, il rumore fa poco bene" ha scritto l'abate Chantardi.

Vorrò essere "uomo di preghiera", e, docile alla volontà di Dio, agire in piena sintonia con gli insegnamenti del Papa e dei Vescovi.

Che Dio mi aiuti a non cedere allo scoraggiamento di fronte agli insuccessi e alle difficoltà dell'apostolato.

Che Dio mi aiuti a essere fedele a tutti i miei impegni, fino a quando Egli vorrà, fino a quando il Vescovo vorrà.

E a voi fedeli rinnovo l'invito a collaborare, ad aiutarmi, perché un parroco non può fare tutto da solo e perché la parrocchia SIETE VOI! Se volete che la parrocchia viva, dovete lavorare anche voi, collaborando in diversi modi. Lo so: queste cose le ho dette tante volte con scarsi risultati.

Ricordate: un vero cristiano non può pensare solo a sé, non può essere semplice spettatore in una comunità parrocchiale. DUNQUE, ci si svegli tutti dal letargo, ci si mobiliti un po' tutti. Basta che mi chiediate, fuori di Messa, che cosa c'è da fare!

TUTTI, - PARROCO E FEDELI - AL LAVORO! PERCHÉ... SENZA LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI, NON C'È VERA COMUNITÀ PARROCCHIALE!

45ª Giornata mondiale dei lebbrosi (25-1-98)

La lebbra è una malattia che provoca mutilazioni, deformità, cecità e morte; ma da essa si può anche guarire con diagnosi precoci e con cure adeguate. La lebbra, diffusa nei paesi sottosviluppati; può essere debellata con la nostra generosità e solidarietà.

Le offerte saranno raccolte durante la Messa e poi inviate all'Associazione "AMICI DEI LEBBROSI". Leggerò ora una delle tante testimonianze di missionari; che vivono tra i lebbrosi: allo scopo di scuotere l'indifferenza dei quanti fanno i "finti tonti" ogni volta che sentono parlare di generosità e di solidarietà.

Ecco la lettera. "Caro don Mimì, io vivo in un lebbrosario, con 500 lebbrosi. Questi sono abbandonati al loro destino; in mezzo alla foresta, separati dal resto del mondo con filo spinato, circondati da guardie pronte a sparare se qualcuno fugge, per paura che comunichi la sua lebbra ad altri. È GIUSTIZIA QUESTA?... Vivono senza casa, sotto i bananeti esposti alle piogge torrenziali o al sole equatoriale, senza alcun riparo. È UGUAGLIANZA QUESTA?... Vivono senza medico, né infermieri, né medicina. È AMORE UNIVERSALE QUESTO?...

Muoiono di fame e nessuno si preoccupa di dare loro un pezzo di pane... Quindici giorni fa, ho visto un giovane sotto un bananeto: aveva addosso foglie di banana e rami secchi e si era dato fuoco. Che orrore! Mi sono levato i pantaloni per coprirlo e salvarlo da morte orribile, mi sono scottato ma quel giovane fu salvo. Lo raccolsi, lo curai, e nel sollevarlo mi accorsi che pesava sì o no 30 Kg. Gli ho chiesto l'età: 20 anni. Aveva la lebbra e, in più, era tisico. Da un mese non mangiava e stava morendo di fame, sì, morendo di fame.... L'ho caricato sulle spalle e ho percorso 30 Km a piedi e l'ho portato al centro della missione, dove vive il vescovo. Ho preso dalla pentola un pezzo di carne e l'ho dato a quel giovane, che sembrava la volesse divorare (non mangiava da un mese!). Dopo poche ore morì tra le mie braccia insanguinandomi di sangue e di pus. Tutti sono fuggiti, per non essere contagiati. Ho rubato una coperta, ho avvolto il mio scheletro umano e, perché era domenica, l'ho portato in chiesa. Sono entrato col cadavere puzzolente, tra le braccia, l'ho deposto ai piedi dell'altare e ho preso il microfono e ho gridato con tutta la mia voce ai fedeli presenti in chiesa: Assassini, assassini, tutti! Abbiamo ucciso nostro fratello col nostro egoismo e con la nostra paura del contagio. Noi tutti siamo responsabili...

Non so più nulla: mi sono svegliato sul divano del vescovo dopo due ore di svenimento, con la febbre, che mi durò otto giorni.

Che facile cristianesimo abbiamo noi. Pensiamo di essere a posto, perché andiamo a messa, perché diamo ogni anno mille lire alle Missioni. Ma dimmi, è vero cristianesimo il mio, il vostro? ...

Per casa, ho una capannina di fango che si scioglie quando piove; per Chiesa la foresta; per altare una roccia; per tovaglia un fazzoletto sporco; per calice un bicchiere; per paramenti una cotta senza maniche, perché le ho staccate per fare le bende e fasciare le piaghe dei miei lebbrosi.... Questi si comunicano con la bocca sporca di sangue, senza mani, senza piedi a volte sdraiati per terra, perché...senza gambe. "Guai a voi ricchi che possedete le gioie di questo mondo, guai a voi che state bene. Beati voi, poveri che avete fame e sete di giustizia, che sarete consolati" ci dice S. Luca nel suo vangelo (VI). "E VOI... che cosa fate PER I MIEI LEBBROSI?"

Con tale interrogativo termina la lettera del missionario. "E VOI...?" E NOI... CHE COSA FACCIAMO PER I NOSTRI FRATELLI LEBBROSI?

Preghiera per tutti gli infelici

Signore, insegnaci
a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri,
a non amare soltanto quelli che amiamo.

Insegnaci a pensare agli altri
ed amare in primo luogo
quelli che nessuno ama.

Signore, facci soffrire
della sofferenza altrui.

Dacci la grazia di capire
che ad ogni istante,
mentre noi viviamo una vita troppo felice,
protetta da Te,
ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure tuoi figli e nostri fratelli,
che muoiono di fame
senza aver meritato di morire di fame,
che muoiono di freddo
senza aver meritato di morire di freddo.

Signore, abbi pietà
di tutti i poveri del mondo.

Abbi pietà dei lebbrosi,
ai quali Tu così spesso hai sorriso
quand'eri su questa terra;
pietà dei milioni di lebbrosi,
che tendono verso la tua misericordia
le mani senza dita,
le braccia senza mani...

E perdona a noi di averli,
per una irragionevole paura, abbandonati.

E non permettere più, Signore,
che noi viviamo felici da soli.

Facci sentire l'angoscia
della miseria universale,
e liberaci da noi stessi. Così sia. (RAOUL FOLLEREAU)

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI (7 maggio 1995)

Giovanni era un giovane di una famiglia della borghesia (di ceto medio). Suo padre era un uomo di affari, sua madre dinamica e moderna. Gli lasciavano fare ciò che voleva. A lui non interessavano i problemi religiosi, ma solo gli piacevano le compagnie allegre e chiassose. Dopo il liceo classico, si iscrisse all'Università; e fu durante i primi anni di Università che avvenne in lui un cambiamento radicale, per merito della ragazza di cui si era innamorato. Eppure i due (Giovanni e la sua fidanzata) avevano mentalità diverse: egli pensava solo a divertirsi, l'altra era molto impegnata nei problemi di fede e faceva parte di un movimento giovanile di A.C. A poco a poco, anche Giovanni cominciò a interessarsi delle stesse cose ed entrò a far parte di quel gruppo di giovani. I due si fidanzarono ufficialmente. Avevano deciso (perché anch'ella frequentava l'università) di sposarsi subito dopo la laurea. Però, un giorno, durante un incontro di preghiera, Giovanni sentì improvvisamente il desiderio di donarsi tutto a Dio. A questa chiamata rispose subito "sì" e così entrò in un seminario, per compiere gli studi di teologia. Per la sua famiglia e nell'ambiente universitario, questa improvvisa decisione fu uno "choc". Dopo pochi giorni, i suoi genitori si resero conto che egli era ben deciso nel suo proposito e si rassegnarono.

Gli amici, invece, non vollero capire: si allontanarono da lui, accusandolo di essere egoista e ingiusto. Anche la sua fidanzata fu dura con lui. Queste incomprensioni lo fecero soffrire, ma la chiamata di Dio era chiara ed egli la seguì. Così Giovanni, un bel giovane intelligente e ricco, lasciò tutto, per diventare sacerdote, amico soprattutto dei poveri e dei sofferenti.

FEDELI CARISSIMI!

Oggi c'è tanto bisogno, più che mai, di sacerdoti! Purtroppo sono tanto pochi per mancanza di vocazioni in una società, dove dilagano l'edonismo (= il godimento ad ogni costo), il materialismo, il pansessualismo, il permissivismo sempre più libero e senza limiti.

Pertanto, nell'odierna giornata, la Chiesa invita noi tutti a PREGARE: a pregare perché Dio chiami tanti giovani a consacrarsi a Lui, a pregare perché i giovani chiamati rispondono con prontezza e con coraggio e con generosità "SÌ" ("Vocasti nos! Ecce adsumus": (ci hai chiamati! Eccoci!))

O, Gesù, pastore delle nostre anime, che continui a chiamare col tuo sguardo d'amore tanti giovani, che vivono nelle difficoltà del mondo odierno,

- Apri la loro mente a riconoscere, tra le tante voci che risuonano intorno ad essi, la tua voce inconfondibile, mite e potente, che anche oggi ripete: "VIENI e SEGUIMI!"

- Muovi l'entusiasmo dei nostri giovani alla generosità e rendili sensibili alle attese de fratelli che invocano solidarietà e pace, verità e amore.
- Chiamali a seguire le tue orme.
- Fa' loro comprendere che vale la pena di donare interamente la vita per te e per l'umanità.
- Chiamali con la tua bontà, per attirarli a te!
- Prendili con la tua dolcezza, per accoglierli in te!
- Concedi loro generosità e prontezza nel rispondere "SÌ" ALLA TUA CHIAMATA! AMEN!

GIOVANI!

"Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?" (Mt. 19, 16 ss.).

Anche ciascuno di voi si pone di simili interrogativi: "Qual è il senso della vita? In che direzione orientarla? Su quale fondamento devo costruirla? Su quali mezzi fare affidamento? Se desiderate, GIOVANI, trovare una risposta a tali domande, che forse angosciavano anche il giovane del Vangelo, AVVICINATEVI - come questi - al Maestro, CERCATE CRISTO, che è maestro, modello, amico, CRISTO, che è colui che ha parole di vita eterna.

Cercatelo nella preghiera, nel dialogo sincero ed assiduo con Lui!

Cercatelo nella Sua Parola, nei Vangeli!

Accostatevi ai Sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia!

Così troverete risposta a tutte le vostre inquietudini e scoprirete con gioia che la coerenza di vita, ch'Egli (Gesù) vi chiede, è la porta per ottenere la realizzazione degli aneliti della vostra anima .

"SE VUOI ENTRARE NELLA VITA, OSSERVA I COMANDAMENTI", rispose Gesù al giovane.

Cari giovani, per entrare nella vita, per giungere al Cielo, bisogna osservare i Comandamenti ("NON UCCIDERE" etc.).

Dovete amare Gesù con le opere, vivere con coerenza alla luce del Vangelo. Non guardate mai ai comandamenti come a qualcosa di negativo, come a qualcosa che limita la libertà. Al contrario, nell'osservazione dei Comandamenti è anche il segreto, per conseguire la felicità già in questa vita .
Giovani, la vera felicità è non nel piacere, non nel possesso dei beni materiali, non nella sete di potere; si è felici per quello che si è, non per quello che si ha: la felicità vera è dentro il cuore, è nell'amare, è nel darsi per il bene degli altri senza attendersi nulla in cambio. La vera felicità è nell'amore verso Dio e il prossimo, amore, ch'è la sintesi dei Comandamenti.

E ciò non è facile. Sì! Spesso c'è bisogno di grande coraggio, per andare contro corrente, contro la mentalità di questo mondo. Ma è l'unica via per costruire una vita riuscita in pieno.

"IL GIOVANE disse poi a Gesù: - Tutto questo io l'ho fatto! – Sin dalla mia adolescenza (Mc. 10, 20).

Quel giovane aveva osservato i comandamenti; per questo, osò avvicinarsi con fiducia a Gesù; per questo osò chiamarlo Maestro.

Se voi, ragazzi e ragazze che mi ascoltate, desiderate riconoscere Gesù, dovete essere disposti ad osservare i Comandamenti. Se talvolta Il volto di Gesù svanisce dalla vostra vita, se qualche volta vi assale il pensiero che Dio non esiste, chiedetevi seriamente se state osservando i Comandamenti.

Non dimenticare che spesso la perdita della fede non è un problema intellettuale, ma una questione di comportamento. E ricordate che il primo passo per recuperare una fede apparentemente perduta, può essere quello di accostarvi al Sacramento della Penitenza, nel quale lo stesso Gesù vi aspetta per perdonarvi, per abbracciarvi, per incominciare una nuova vita. E. se nonostante i vostri sforzi per seguire Cristo, alcune volte siete deboli e cedete alle tentazioni, trasgredendo i Comandamenti, non vi scoraggiate!

Cristo continua ad attendervi, Cristo l'unico amico che non vi delude mai!

GIOVANI! SIATE GENEROSI NEL SEGUIRE GESÚ PIÚ DA VICINO! SIATE DISPOSTI PERSINO A DEDICARGLI TOTALMENTE IL VOSTRO CUORE!

INSOMMA, DITE SEMPRE "SÍ" AL CRISTO ED EGLI VI COLMERÁ DELLA VERA GIOIA.

GIOVEDÍ SANTO (1-4-99)

Questa sera siamo qui riuniti per ricordare e l'istituzione da parte di Gesù del Sacerdozio e del Sacramento dell'Eucaristia e il suo messaggio-testamento dell'AMORE, espresso con queste parole: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati!"

Un comandamento questo, che già conosciamo, per averlo ascoltato o letto chissà quante volte e che è necessario riascoltare, perché davvero ci si ami gli uni gli altri, come Gesù ci ha amati.

In verità, l'amore verso il prossimo era già prescritto dalla legge mosaica; la novità del comandamento di Gesù consiste nel fatto che lo stesso Gesù prescrive di amarci a vicenda "come egli ci ha amati". Di conseguenza, l'amore per il prossimo non può conoscere alcun limite nel cuore del cristiano: la carità non ha frontiere, sull'esempio di Gesù.

Se Gesù ci ha amati fino a dare se stesso, così noi dobbiamo amare, accettando i sacrifici, che questo amore comporta, o almeno con la sincera disposizione a dedicarci agli altri nella maniera più generosa. Anzi, tale amore dovrà essere il segno distintivo dei veri cristiani. Quindi i veri cristiani si riconosceranno non dal numero delle devozioni a questo o a qual santo, non dall'umiltà, non dalla purezza, non dalla temperanza nel mangiare e nel bere - virtù queste pur necessarie -, ma dalla loro CARITÀ - AMORE, perché è con la carità che i veri cristiani saranno l'autentico riflesso di Gesù.

"AMATEVI COME IO HO AMATO VOI".

Allora dobbiamo PERDONARE a coloro che ci hanno offeso; dobbiamo guardare i nostri fratelli con benevolenza e SIMPATIA nel parlarne, nel rendere loro volentieri qualche gesto di bontà; dobbiamo offrire il dono della nostra stima.

E Gesù stesso ci dà, mediante l'Eucaristia, la forza di amarci gli uni gli altri, sempre.

"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate a vicenda come io ho amato voi."

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se AVRETE amore gli uni verso gli altri".

IL PERDONO (Lc 6,27 ss.) VII anno C (19-2-95)

• "Amate i vostri nemici: fate del bene a quelli che vi odiano; benedite quelli che vi maledicono; pregate per i vostri calunniatori..." (Lc 6,27 ss.)

Gesù, con un crescendo incalzante parla della necessità del perdono, nel brano del Vangelo di oggi.

• "Se l'uomo - dirà ancora- perdona al fratello, Dio perdona a lui; se, invece, rifiuta di perdonare, anche Dio non gli perdonerà". (Mt 6,14-15).

• E, nella preghiera del "Padre Nostro" Gesù insegnerà così: "...e rimetti a noi i nostri debiti (cioè i nostri peccati) come noi li perdoniamo ai nostri debitori".

Quindi, il PERDONO è un imperativo fondamentale del Vangelo, è dovere di ogni vero cristiano.

Sicché, non è possibile professarsi cristiani, andare a messa, recitare il "Padre nostro", scambiarsi il segno di pace (nella Messa) accostarsi perfino alla Comunione, e poi rifiutare il perdono, essere pronti a vendicarsi, conservare odio-rancore verso il fratello o il vicino di casa o chiunque ci abbia arrecato qualche offesa. È solo illusione, è scandaloso, è ignorare l'abbicci del Vangelo dirsi cristiani e non voler perdonare: "AMATE...PERDONATE" occorre essere disponibili, in caso di torti ricevuti, a perdonare!

Ma cosa vuol dire PERDONARE?"

- Non vuol dire dimenticare l'offesa ricevuta;
- non vuol dire non provare un certo risentimento verso chi ci ha offeso,
- non vuol dire rinunciare alla riparazione del male subito, ai propri diritti e alla propria dignità;

- Ma vuol dire: non rendere "pan per focaccia",

- vuol dire: non vendicarsi, non ricambiare male per male, non augurare o desiderare il male ai nostri nemici.

PERDONARE vuol dire amare di cuore i nostri nemici, augurare loro ogni bene addirittura pregare per loro; vuol dire fare loro quello che vorremmo che fosse fatto a noi.

Un imperativo, questo difficile, però, possibile.

Il giovane Giovanni Bachelet (vice-presidente del Consiglio Supremo della magistratura), ai funerali del padre ucciso dai terroristi, chiese perdono a Dio per i colpevoli; la figlia di Aldo Moro, ucciso dai B. R., volle incontrare, nel carcere di Rebibbia, Valerio Morucci e Adriano Faranda assassini di suo padre, per esprimere loro il suo perdono; il Papa subito dopo l'attentato del 13 maggio 1981, dal suo letto dell'ospedale, disse: «Perdono il fratello attentatore Alì Agca e prego per lui».

Fedeli!

A conclusione dell'omelia, riascoltiamo Gesù; «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano; benedite quelli che vi maledicono; pregate per i vostri calunniatori... Se voi amate quelli che vi amano, che merito avete? Anche i peccatori amano quelli che li amano.

O se fate del bene a quelli che vi fanno del bene, quale merito avete?... Amate i vostri nemici... Siate, dunque, misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro”.

La domenica (10/1/99)

Dirò sulla Domenica. Il termine “domenica” vuol dire “giorno del Signore” e richiama la Risurrezione di Gesù.

La Domenica è la Pasqua della settimana.

Purtroppo, essa, per molti, ha perduto il significato originario, assumendo quello di “fine settimana”, di “week – end”; cioè la domenica è intesa esclusivamente come giorno di “sollievo”, da trascorrere magari lontano dalla dimora abituale spesso caratterizzato dalla partecipazione ad attività culturali, politiche, sportive.

Si registra così una percentuale molto bassa di partecipanti alla messa: si attenua non solo il senso della centralità dell’Eucaristia, ma anche quello del dovere di rendere grazie a Dio, pregandolo insieme con gli altri, in seno alla comunità ecclesiale.

Il codice di diritto canonico prescrive l’obbligo dei fedeli di partecipare alla Messa nelle domeniche e nelle feste di precetto (1° gennaio, 6 gennaio, 15 agosto, 1° novembre, 8 dicembre e 25 dicembre), o a quella vespertina del giorno precedente le domeniche e le feste di precetto.

I fedeli, che a causa di malattia o di altra grave ragione, ne sono impediti, abbiano a cuore di unirsi da lontano alla messa festiva trasmessa dalla tv e per radio. Ovviamente, questo genere di trasmissioni non permette in sé di soddisfare al precetto, che esige la partecipazione all’assemblea dei fratelli mediante la riunione in un medesimo luogo e la conseguente possibilità della comunione eucaristica.

Ma per gli impediti dal partecipare veramente e, perciò, scusati dall’adempimento del precetto, la trasmissione radiofonica e quella televisiva costituiscono un aiuto prezioso.

La Chiesa, infine, raccomanda ai fedeli di fare la comunione, quando partecipano alla Messa, purché siano nelle debite disposizioni; e, se consapevoli di peccato grave, abbiano ricevuto il perdono di Dio nel sacramento della Confessione.

E’, poi, importante sapere che la comunione con Cristo è legata a quella con i fratelli. Lo scambio del segno di pace è un gesto tanto espressivo. “Se presenti la tua offerta sull’altare – disse Gesù – e lì ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono, e va’ prima a riconciliarti col tuo fratello, e poi torna a offrire il tuo dono” (Mt 5, 23–24).

E, terminata la messa, l’assemblea si scioglie e ogni fedele torna al suo ambiente abituale con l’impegno di testimoniare il Cristo, e di rendere felici quanti non lo sono, con concreti gesti di solidarietà (invitando a tavola chi è solo, visitare gli ammalati, procurare da mangiare a qualche famiglia bisognosa...).

Insomma, ogni fedele esce di Chiesa, dopo aver partecipato alla Messa, per portare nella vita la carità di Cristo, attinta alla MENSA EUCARISTICA.

Fin qui, basta. Dirò altro sulla messa nell’omelia della prossima domenica.

La Preghiera (9/2/97)

Eccovi una poesia in dialetti romanesco di Trilussa (= Carlo Alberto Salustri, m 1950).

«Quann’ ero ragazzino, mamma mia / me diceva : “Ricordate fijolo, quanno ti senti veramente solo / tu prova a recità n’Ave Maria // L’anima tua da sola spicca er volo / e se solleva, come pe’ maggia”. // Ormai so’ vecchio; er tempo n’è volato, / da un pezzo la vecchietta s’è addormita (cioè è morta) / ma quèr consijo nun l’ho mai scordato. / Come me sento solo, io prego e l’anima da sola pija er volo!» //

FEDELI! Oggi, o non si prega, o si prega poco, o si prega male, a causa del frastuono della vita moderna o del ritmo frenetico delle attività quotidiane, a causa del logorio della vita moderna.

Appena svegli al mattino, ecco un po’ di musica di una radio-sveglia, poi un caffè, uno sguardo al giornale, poi in ufficio. Così fino a sera, tranne un breve intervallo per il pasto. A sera, poi, incontri con amici, con la TV. A casa, finalmente, stanchi, si va subito a letto. Non c’è un po’ di tempo per pregare. C’è la domenica? Ma essa è destinata al week-end, allo sport. Insomma, c’è tempo per tutto, ma per pregare NO!

Perciò in tanti cristiani c'è un grande vuoto interiore, un senso di angoscia; c'è un senso di solitudine! Eppure, se noi crediamo che Dio esiste (e Dio esiste veramente), non possiamo non comunicare con Lui; e il mezzo per comunicare (quasi telefono, o radio rice-trasmittente) è la Preghiera.

La preghiera è espressione della fede e ne è anche alimento. La preghiera, sia individuale sia comunitaria, è come telefonare a Dio, dialogare con Dio: quindi parlargli e ascoltarlo, con raccoglimento. Ed è facile, perché Dio cerca noi e non noi cerchiamo Lui.

La preghiera è indispensabile come il respiro: se uno non respira o che nell'ambiente vi sono gas tossici o che le vie respiratorie sono chiuse, muore asfissiato. Così, se non si prega, si muore spiritualmente.

Dunque, pregare! E pregare, tutti! Voi mamme e - perché no? – voi papà, assieme ai vostri bambini. Ho chiesto spesso ai bambini:

“Voi pregate di sera?”

“Sì”

“Ma chi di voi ha pregato coi genitori?”

Quasi nessuno. I genitori non pregano coi loro figlioletti, per il rispetto umano. Ma che senso ha far dire le preghiere ai vostri figli, se voi in casa non pregate mai con loro? Essi, così, pensano che solo i piccoli devono pregare. In realtà, se la famiglia prega unita, resta unita! FEDELI!

Pregate! Così non vi sentirete mai SOLI.

Anzi, sentirete tanta gioia di vivere, e ci sarà nei vostri occhi tanta trasparenza, tanto candore! E nei vostri cuori ci sarà tanta serenità,

tanta pace e, addirittura, ...tanto desiderio di SANTITÀ!

Liturgia della Messa (17 01 1999)

Vi dirò come compiere alcuni gesti, richiesti dalla partecipazione alla Messa.

1. Innanzitutto, occorre che siate puntuali (il vostro ritardo disturba lo svolgimento della Messa) e che, entrati in chiesa, occupiate un posto libero (non fermarsi, quindi, abitualmente all'ingresso).
2. La Messa inizia e termina con il segno di croce (nessun altro segno di croce, quindi, durante la Messa, come per esempio, quando si riceve la Comunione); prima della lettura del Vangelo, poi, celebrante e fedeli devono fare tre piccoli segni di croce (sulla fronte, sulle labbra e sul petto, per esprimere il desiderio di accogliere il messaggio di Gesù, di testimoniarlo e conservarlo inciso nel nostro intimo).
3. Bisogna recitare insieme le parti della Messa, assegnate ai fedeli, all'assemblea e non quelle riservate al celebrante (per esempio, nel fare i due segni di croce - inizio e fine – solo il celebrante pronuncia le parole “Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”, i fedeli devono solo tracciare il segno di croce e dire “Amen”. Altro esempio, dopo il Vangelo, solo il celebrante dice sottovoce: “La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati”) etc.
4. Durante la recita (o il canto) del “Padre nostro” i fedeli possono tenere le braccia allargate; ma tale gesto non obbligatorio si svolge con dignità e in un clima fraterno di preghiera.
5. Il “segno di pace” – all'invito del celebrante – va scambiato coi fedeli che sono al vostro fianco.
6. Venire a Messa coi bimbi? Sì, se si presume che essi se ne staranno tranquilli durante la Messa; e, possibilmente, stare in chiesa nei pressi dell'ingresso, sì che si possa uscire fuori subito, al primo accenno di irrequietezza dei bimbi.

CARI FEDELI, quanto ho detto è prescritto nel Messale, che viene dato alle stampe per disposizione del Papa.

Ci si accosta alla Comunione, solo se si è certi di non aver commessi alcun peccato grave o, se commesso, dopo di averlo confessato, come dissi domenica scorsa.

E la comunione la si può ricevere anche sulla mano tenendo la sinistra sopra la destra e dicendo “Amen” con leggero inchino.

Poi, davanti al ministro o appena spostati di lato, per consentire a chi segue di avanzare, si porta alla bocca l'ostia consacrata, prendendola con le dita dal palmo della mano e facendo attenzione a non lasciare cadere nessun frammento.

Se partecipare alla messa è incontrare Cristo, fuori chiesa dobbiamo mostrare a tutti il Cristo incontrato in chiesa, nel parlare, nell'agire.

Altrimenti, l'andare a messa, non ha nessun significato, sì, proprio nessuno!

NATALE '94

Eccovi il testo di una lettera, che mi pervenne anni fa e che vi leggo, per formularvi gli auguri oggi, festa del Natale.

«Era il giorno di Natale. Entrai in questa Chiesa, per caso. Non il rimorso mi mosse a varcare, dopo tanto tempo, le soglie di una Chiesa, ma un banale acquazzone, che mi colse all'improvviso. Ero uscito senza impermeabile e senza ombrello. Entrai e, con mia grande meraviglia, vi trovai tanta gente (giovani e adulti, uomini e donne), che non si era rifugiata lì per l'acquazzone e che pregava tranquilla...

In una Chiesa, io? Da quanto tempo non vi entravo? Sì, ecco: da quando feci la 1^a Comunione. Poi? In Chiesa non andai più. Veramente, non ci andavano mai neppure i miei genitori.

Perché? Non lo so. Quando dovevo assistere a qualche funerale, aspettavo fuori Chiesa il corteo funebre, per salutare i parenti del morto... Ci voleva proprio un temporale a cacciarmi dentro la Chiesa! Questa era illuminata; c'erano un altare centrale con un sacerdote e altari laterali. Lì l'immagine della Madonna, qui la statua di S. Antonio... La gente pregava; poi tutti si sedettero per ascoltare la predica. Io ascoltai per curiosità. Il sacerdote, cioè lei, signor parroco parlava senza retorica, ma con accento tutto fiamma di convinzione. La gente seguiva con attenzione.

Dove trovava Lei quei motivi patetici, che affasciano? Io ascoltai con una sensazione nuova.

Forse la verità è qui, in questa semplicità di concetti basilari per la vita. Forse, se i miei genitori mi avessero insegnato quelle cose ch'Ella (signor parroco) additava dall'altare, la mia vita sarebbe stata diversa. Ho sempre brancolato nel buio, senza un ideale che mi spronasse a salire verso qualche vetta. Qui, in questa Chiesa, qui nelle Sue parole, qui nella partecipazione dei fedeli; un profondo cambiamento notai in me.

Seguii commosso fino alla fine il rito della Messa. Oh, i canti dei giovani, che armonia! Che bellezza! ALLA FINE, non ero più io! Forse, non ero entrato inutilmente in questa Chiesa!

Verrò, sì - decisi - verrò a messa ogni domenica.

Miracolo! Chissà! Forse fu il Signore, Lui a rovesciare quell'acquazzone, in quel giorno di Natale!».

Fin qui la lettera! Oggi, in chiesa ci sono tanti, che di solito vi entrano solo nelle grandi solennità (Natale, Pasqua).

È purtroppo vero. Per tanti cattolici la domenica, anziché essere "il giorno del Signore" è invece il giorno dello "shopping", della partita di calcio, del divertimento, del week-end! Ciononostante, soprattutto i giovani, al di là di ogni apparenza, si sentano SOLI, TREMENDAMENTE SOLI; sì, soffrono di una grande solitudine interiore, quanti sono abitualmente assenti alla Messa domenicale.

OGGI, NATALE, pertanto, si rinnovi per tutti i cattolici il prodigio, di cui parla l'autore della lettera che avete ascoltata pocanzi: tutti soprattutto i "natalini" decidano cioè «di venire a Messa sempre, in tutte le domeniche».

La domenica diventi per tutti, il giorno dell'assemblea, della COMUNITÀ, il giorno in cui ci si trova insieme, per incontrare Dio, per ascoltare Dio, per parlare a Dio, insieme.

Buon Natale!

NATALE 1997

Il 5 settembre 1997 morì Madre Teresa di Calcutta, fondatrice della Congregazione delle "Suore Missionarie della Carità" sparse in 4500 in tutto il mondo che si occupano dei poveri, degli handicappati, degli orfani, dei moribondi, dei lebbrosi e dei malati di A.I.D.S.

Durante la Messa, per queste suore, vogliate dare con generosità la vostra offerta, al momento della questua, che sarà fatta da due...

Perché vi chiedo un'offerta per...? Perché oggi è Natale, e Natale non è solo il ricordo della nascita di Gesù a Betlemme, avvenuta circa 2000 anni fa, ma è anche invito all'amore, alla fraternità, alla solidarietà, alla bontà.

Gesù, Dio, infatti si fece uomo, per essere fratello di ogni uomo,

Gesù, Dio si fece uomo per essere amato in ogni uomo,

Gesù, Dio si fece uomo per essere presente in ogni uomo.

Quante miserie materiali e morali ci sono oggi nel mondo! Quanti, specie vecchi, infermi, bambini, soffrono la fame, la sete! Quanti non hanno un tetto, un vestito! Quanti muoiono anche oggi – festa del Natale – per fame! Quanti! E, forse, a causa del nostro egoismo, della nostra grettezza, della nostra indifferenza.

Ecco una commovente poesia scritta in dialetto napoletano che vi leggerò, non certo alla Gigi Proietti.

«Nu bambiniello 'e creta,
dint' 'a grotta alluminata,
'ncoppa 'a paglia fredda, ha ditto:
-J' so venuto'o munno pe dicere:
“Vuliteve bbene, e nun vi appeccate cchiù!
D'à cuscienza ricacciate ll'odio, 'a 'mmiria,
'a ggelusia, 'a malvagità e l'egoismo.
Nun serve a niente kesta ricorrenza;
V'à rrecurdate comme vuje vulite;
cu danze, feste, balle, suone e cante e cu pranzi sapuriti,
e 'a fine ve rimanene 'ngannate...
NATALE è veramente festa grand,
si vuje campate comm'J' v'aggio 'mparato
Vuliteve bbene!

FEDELI! Dunque, che il Natale sia come un immenso braciere d'amore, d'altruismo, che infiammi i cuori di noi tutti, perché il solo modo di assicurare la propria felicità è quello di pensare a quella degli altri, dei poveri, degli affamati: nessuno può essere felice da solo!

NATALE 1998

Natale, giorno di gioia, di pace, di serenità familiare; giorno di festa, di regali, di allegria, di auguri. Ma non è per tutti così!

Vi sono di quelli che non hanno una casa, né un lavoro, né una famiglia, con cui far festa.

Vi sono di quelli che trascorrono anche questo giorno da soli, ricoverati negli ospizi senza ricevere visite.

Vi sono di quelli che non hanno nulla per vestirsi, né per mangiare, che non hanno nemmeno la speranza di un futuro migliore.

Vi sono addirittura di quelli che non sanno cosa sia il Natale. E sono tanti: sono i poveri, i nuovi poveri degli anni 2000.

Alcuni li vediamo tendere la mano per qualche spicciolo, all'angolo della strada o ai semafori. Altri si nascondono per vergogna o forse per disperazione. Molti sono quelli del terzo mondo. Secondo le statistiche ufficiali dell'ONU ogni anno 20 milioni di bambini muoiono per fame o per malattie causate dalla denutrizione. Il nostro più grande peccato verso costoro è forse l'indifferenza, il far finta di non vedere, il passare oltre, dall'altra parte della strada. Noi tendiamo a mettere tra noi e i poveri i doppi vetri. L'effetto dei doppi vetri è che impediscono il passaggio del freddo e dei rumori; e tutto giunge attutito, ovattato. Infatti vediamo i poveri muoversi, agitarsi, urlare dietro lo schermo televisivo, sulle pagine dei giornali e delle riviste missionarie, ma il loro grido ci giunge come da molto lontano. Non ci penetra nel cuore.

La prima cosa da fare, dunque, nei confronti dei poveri, è rompere i doppi vetri, superare l'indifferenza, l'insensibilità. Sono o non sono essi i nostri fratelli? Non ha Gesù detto dei poveri: “Ciò che fate loro, lo fate a me!”?

Non bisogna prendersela con Dio davanti a tanta miseria nel mondo, ma con noi stessi. Ho letto che un giorno, vedendo una bimba, che tremava di freddo e piangeva per la fame, un uomo sdegnato gridò: “O Dio, dove sei? Perché non fai qualcosa per quella creatura innocente?”. Ma una voce interiore gli rispose: “Certo che ho fatto qualcosa per lei: HO FATTO TE!”.

FEDELI! È per i poveri di ogni parte del mondo che io oggi, giorno di Natale, busso alla vostra porta e chiedo un'offerta che sarà raccolta durante la Messa, un gesto di solidarietà, un aiuto che serva a consolare chi soffre per mezzo della CARITAS ITALIANA cui invierò le offerte con conto corrente postale.

Cristo nasce tra noi in ogni nostro fratello emarginato ed escluso.

Apriamogli le porte del nostro cuore!

Il Natale sia come un immenso braciere d'amore, per infiammare i cuori di tutti gli uomini, perché il solo modo di assicurare la propria felicità è quello di pensare a quella degli altri.

Nessuno può essere felice da SOLO!

BUON NATALE!

A VOI CHE SIETE SU IN CANTORIA.

Ho scritto i vostri nomi;
li ho scritti sui muri della mia casa.
Ma la pioggia e il passare del tempo li hanno cancellati.
Poi, li ho scritti su petali di fiori,
ma il sole li ha appassiti,
e il vento della sera li ha portati lontano.
Allora...
Li ho scritti nel mio cuore:
Né il sole, né il vento, né lo scorrere del tempo,
li potranno cancellare.

Vi abbraccio idealmente
Con affetto
In Cristo Gesù!
BUON NATALE!

Pentecoste

Presso gli Ebrei la festa di Pentecoste ricordava la promulgazione della Legge sul Sinai. Ebbe poi anche un significato civile, perché in quella ricorrenza si festeggiava la raccolta del grano.

La festa era al 50° giorno dopo il 16 Nisan (dopo la Pasqua, cioè).

Gli apostoli ed i primi cristiani provenienti dal giudaismo celebrarono la Pentecoste secondo il costume dei loro padri, ma insieme essi dovettero commemorare anche la discesa dello Spirito Santo, avvenuta proprio in tale giorno. E quanto più si manifestava la virtù dello Spirito S. nell'attività degli apostoli, tanto più profondamente si doveva imprimere nella mente dei fedeli l'idea della Pentecoste cristiana, facendo così man mano scomparire quella del V. T.

La festa, poi, acquistò molta importanza nel secolo IV, allorché si impose l'uso di conferire anche nella vigilia di Pentecoste il Battesimo e la Cresima a quelli che per qualche motivo non avevano potuto riceverli a Pasqua.

La Pentecoste è stata definita da S. Giovanni Crisostomo "la metropoli, la capitale delle feste". Non perché è superiore alla Pasqua, ma proprio perché è la Pasqua "presa in senso completo, con il suo frutto, ch'è lo Spirito Santo". Per essa il mondo nasce veramente ad una nuova vita. "Come a Natale noi conoscemmo la nascita umana del Figlio di Dio, così a Pentecoste celebriamo la nascita alla vita divina dei figli degli uomini. La festa dell'umanità divinizzata è la meravigliosa replica alla festa di Dio fatto uomo.

Nell'"antiphona ad Introitum" della Messa, con un testo tolto dal "libro della Sapienza", si accenna alla discesa dello Spirito Santo, prima nel cuore degli apostoli e dei discepoli riuniti nel Cenacolo, e poi nel cuore degli uomini tutti della terra per il ministero della Chiesa.

Nella "colletta" si chiede a Dio la grazia di "sentire sempre rettamente", ossia di possedere la vera scienza, e di godere delle ineffabili consolazioni del suo Spirito. Nell'epistola è narrato coi suoi particolari il fatto della discesa dello Spirito Santo, tolto dagli "Atti".

La Sequenza è, poi, una commovente invocazione allo Spirito Santo, per implorare i suoi doni e le grazie.

Il Vangelo - parte del magnifico discorso tenuto da Gesù Cristo ai suoi Apostoli nell'Ultima Cena (Io XIV, 23-30) - descrive la caratteristica dello Spirito Santo nel seno della Trinità: è amore, il vincolo di carità tra il Padre e il Figlio.

Nell'"antiphona ad offertorium" si prega perché i mirabili effetti dello Spirito Santo vengano confermati nella Chiesa.

Nel Prefazio proprio si fa notare l'effetto particolare che lo Spirito Santo produce nell'uomo, cioè la figliolanza adottiva di Dio.

Nelle altre preghiere si ricorda in un modo o in un altro il grande mistero del giorno.

(Conclusione) Lo Spirito Santo oggi scende sulla Chiesa e, per mezzo di essa, raggiunge gli ultimi confini della terra. Ciascuno di noi, già beneficiario del grande Dono, deve prenderne consapevolezza per viverlo con maggior fedeltà e generosità.

POVERO LAZZARO e il RICCO

La passione di Gesù, ha scritto S. Leone Magno - si prolunga sino alla fine del mondo. Si prolunga nel suo corpo mistico che è la Chiesa, specie nei poveri, nei malati.

Blaise Pascal ha detto: “Gesù è in agonia fino alla fine del mondo. Non bisogna dormire durante tutto questo tempo”.

Dove soffre, dove è in agonia oggi Gesù? In tanti luoghi e situazioni. Ma specie nella povertà.

Il più grande peccato contro i poveri è forse l'indifferenza, il far finta di non vedere, il passar oltre, dall'altra parte della strada. Ignorare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senz'altro, senza assistenza medica e soprattutto senza speranza di un futuro migliore, significa assimilarci al ricco epulone, che fingeva di non conoscere Lazzaro il mendico, giacente fuori dalla sua porta.

Noi tendiamo a mettere, tra noi e i poveri, dei doppi vetri. L'effetto dei doppi vetri è che impedisce il passaggio del freddo e dei rumori, fa giungere tutto attutito, ovattato. E, infatti, vediamo i poveri muoversi, agitarsi, urlare dietro lo schermo televisivo, sulle pagine dei giornali e delle riviste missionarie, ma il loro grido ci giunge come da molto lontano. Non ci penetra nel cuore.

La 1ª cosa da fare, dunque, nei confronti dei poveri è rompere i doppi vetri, superare l'indifferenza, l'insensibilità.

Immaginiamo che, mentre guardiamo in TV le immagini di qualche sciagura (un incidente stradale per es.), riconosciamo tra le vittime un parente (la madre, un fratello). Che grido ci esce dalla gola! Che diverso interesse all'evento. Che è successo? Una cosa semplice; quello che percepiamo solo cogli occhi e col cervello, ora lo percepiamo col cuore. Ebbene, questo è ciò che dovrebbe avvenire in certa misura quando vediamo scorrere davanti ai nostri occhi spettacoli allucinanti di miseria. Sono o non sono, essi, nostri fratelli? E inoltre non ha detto Cristo: “Lo avete fatto a me? E come?”

Coi fatti (cfr. 1Gv 3,17-18). A che serve, scrive S. Giacomo, impietosirsi davanti a un fratello o una sorella privi del vestito e del cibo, dicendo loro: “Poveretto, come soffri! Va', riscaldati, saziati!”, se tu non gli dai nulla di quanto ha bisogno per riscaldarsi e nutrirsi? (2,15-17)

Non bisogna prendersela con Dio davanti alla miseria del mondo ma con noi stessi. Ho letto che un giorno, vedendo una bambina tremante di freddo e che piangeva per la fame, un uomo fu preso da un moto di sdegno e gridò “O Dio, dove sei? Perché non fai qualcosa per quella creatura innocente?”

Ma una voce interiore gli rispose: Certo che ho fatto qualcosa per lei: ho fatto te!”

Cristo condanna severamente le ingiustizie.

Perciò non restiamo insensibili e inoperosi di fronte alla miseria che c'è nel mondo; solo così diventeremo collaboratori di una società più fraterna.

PREGHIERA

A conclusione del ciclo di omelie, intendo rivolgere una preghiera a Gesù, per tutti.

O Gesù, Tu che ci hai dato l'Eucaristia (il tuo corpo e il tuo sangue) come nutrimento delle anime, GUARDA quanti muoiono di fame, mentre ingenti somme sono impegnate per gli armamenti; GUARDA il dolore dei genitori che assistono all'agonia dei figli, imploranti quel pane che non hanno e che potrebbe essere procurato anche solo con una piccola parte delle spese profuse in mezzi sofisticati di distruzione.

ASCOLTA il grido di pace delle popolazioni martoriate dalla guerra e PARLA al cuore di quanti possono contribuire - mediante la trattativa e il dialogo - a soluzioni eque ed onorevoli delle tensioni in atto.

GUARDA le sofferenze di quanti sono costretti a vivere lontani dalle proprie famiglie o vivono in famiglie disgregate dall'egoismo e dall'infedeltà; di quanti sono senza lavoro, senza casa, senza amore, senza speranza.

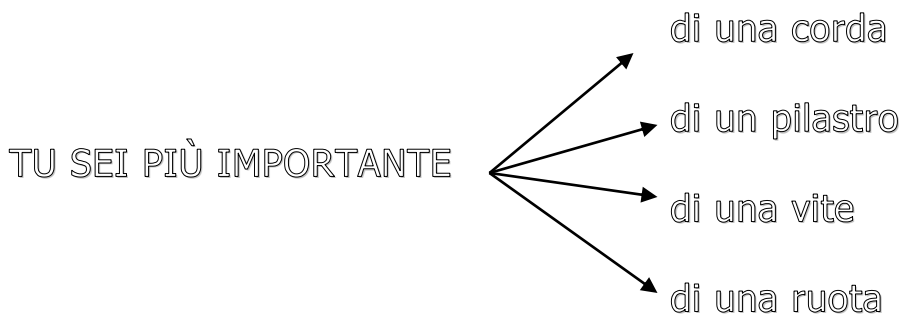
GUARDA i popoli che sono senza gioia e senza sicurezza, ché vedono conculcati i loro fondamentali diritti.

GUARDA il nostro mondo con le sue speranze e le sue delusioni.
O GESÚ SPINGI le persone e i popoli a rompere il muro dell'egoismo, della prepotenza, della violenza e dell'odio, per aprirsi al rispetto fraterno verso ogni uomo, vicino o lontano.
INDUCI ciascuno a porgere l'aiuto necessario a chi è nel bisogno, a donarsi per il bene di tutti, a rinnovare il proprio cuore nella tua grazia.
ASSISTI la tua Chiesa nel suo prodigarsi per i poveri, per gli emarginati, per i sofferenti.
CUSTODISCI e RAFFORZA in tutti l'anelito alla fede in Te e alla bontà verso i fratelli; (rafforza) la ricerca della tua presenza e del tuo amore, la fiducia nella tua potenza salvifica, la confidenza nel tuo perdono e l'abbandono alla tua Provvidenza.
O GESÚ
ABBRACCIA tutti i problemi de mondo di oggi!
ACCOGLI tutti i popoli della terra.
ACCOGLI noi tutti, uomini e donne, tuoi fratelli e sorelle, bisognosi del tuo amore e della tua misericordia.
AMEN!

RIFLETTI!

NON C'È VITA COMUNITARIA
SENZA LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI!

Le corde della chitarra,
i pilastri della casa,
le viti del motore,
le ruote della macchina
sono cose tutte necessarie.



PERCHÈ
SENZA DI TE
NON C'È
VERA COMUNITÀ CRISTIANA

Don Mimì

Rinnega te stesso

Le parole del Vangelo di oggi sono rivolte non solo alla folla che lo seguiva, che lo ascoltava, ma anche a tutti i cristiani di ogni tempo, quindi anche a noi. “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

A dire il vero, queste parole di Gesù vorremmo non ascoltarle, perché viviamo in una società che, grazie ai tanti comfort(s), è alla ricerca di una vita facile, comoda, gaudente, di una vita senza sacrifici, senza rinunce. Molti, pur professandosi cristiani, cioè seguaci di Gesù, vivono un cristianesimo annacquato, all'acqua di rosa, senza lo spirito di abnegazione.

In realtà, però, la via di Cristo è la via stretta. È Gesù stesso che lo afferma, sia pure metaforicamente, con estrema chiarezza: *“Entrate per la porta stretta, ché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione e molti sono quelli che vi si incamminano”*

È l'insegnamento del brano evangelico di oggi *

C'è da restare sconcertati, atterriti; si è quasi tentati di allontanarsi dal Cristo, illudendosi di trovare altrove chissà quali gioie!

Certo il sacrificio, l'abnegazione, la rinuncia non sono fini a se stessi ma mezzi per dare un senso, un sapore, un valore alla vita, e soprattutto per ottenere la vita eterna.

E' un mistero, che si illumina alla luce della fede: il sacrificio serve per redimerci e per redimere è (come ha scritto Claudel) *“come una mandorla amara, che si prende e si butta sul ciglio della strada; ma ripassando dieci anni dopo, per la stessa strada, noi vi troviamo un mandorlo in fiore”*.

Vivere secondo il Vangelo non è facile, però ci fa felici. Se il grano non muore tra le zolle della terra, non germina, non vegeta, non fiorisce, non fruttifica.

Senza lo spirito dell'abnegazione non possiamo compiere opere buone. Anzi, tanto maggiore progresso faremo nella virtù, quanto più sapremo dire di NO al nostro egoismo, alle nostre cattive inclinazioni.

Strano, assurdo! Potrà dire qualcuno.

Ma, prima di dire così, perché non farne esperienza?

“Se qualcuno...”.

* Leggenda:

Un pellegrino camminava su un monte, portando la croce della sua vita. Venne la sera; egli si fermò per un po' di riposo e pensò: “E' pesante la croce che Dio mi ha dato. So che è necessario portare la croce, per rassomigliare a Gesù; ma questa è molto pesante! Ma, o Dio, non puoi darmi una più leggera?”.

S'addormentò. Sognò di essere circondato da una grande luce: gli apparve il Signore che, con voce dolce, gli dice: “Vuoi un'altra croce?”.

“OH, SÌ. Io sono povero e vecchio. Non ne posso più. Donami una croce più leggera”.

“VIENI CON ME”, disse Dio.

Lo condusse davanti ad una grotta enorme e disse: “Là sono tutte le croci che devono portare gli uomini, per entrare in Paradiso. Lascia la tua croce e scegli quella che vuoi”.

Il vecchio esaminò tutte le croci, le pesò. Ma tutte le rimise al loro posto. “No, questa no! Questa nemmeno!”.

Poi prese un'altra, la pesò, e disse: “Scelgo questa che è meno pesante di tutte”.

E Dio, “prendila, figlio mio! Questa è la croce che tu finora hai portato: Tra tutte è la più leggera!”.

Sacra Famiglia (27-12-98)

Compito specifico dei genitori è quello di educare i figli. Altri (l'insegnante a scuola, il prete in chiesa) devono pur essi educare, ma - qualunque sia la loro capacità - non possono mai avere quell'influenza, che solo i genitori possono e devono esercitare sui figli. Compito nobile, cari papà, care mamme, ma difficile perché richiede spirito di sacrificio e amore, dolcezza e fermezza, pazienza e decisione!

“Ars artium” = l'arte delle arti, la più difficile ed impegnativa. “DUNQUE EDUCARE” come, però, EDUCARE BENE? Non certo con esagerato rigorismo, fatto di controllo carcerario e di repressioni; nemmeno, però, col concedere ai figli assoluta libertà, senza alcun controllo.

Oggi, festa della Sacra Famiglia, grazie alla mia esperienza di sacerdote-educatore, suggerisco alcuni consigli a genitori e a quanti lo diventeranno, per bene educare i figli.

COSA NON DOVETE FARE

INNANZITUTTO, genitori, , non fate scenate, discorsi osceni in loro presenza. Non conduceteli a spettacoli immorali o di violenza, né permettete che ci vadano da soli o con amici, col pretesto che “tanto, non capiscono niente!” (altrochè! Essi cominciano a capire prima di quanto si creda!).

NON li giustificate per la loro pigrizia, per ogni loro mancanza, né assecondate ogni loro richiesta. COSA DOVETE FARE

E poi? Poi

a) occorre AMARLI (i figli devono sentire il calore dell’amor paterno e materno, sempre);

b) INTERESSARSI dei loro divertimenti (essi devono essere, sì, amati, ma devono anche sapere di essere amati);

c) DIALOGARE con loro, (per parlare loro, per ascoltarli, per rispondere alle loro domande);

d) DARE il buono esempio (é ipocrisia pretendere dagli altri ciò che noi non facciamo! Che senso ha, per esempio, fare dire le preghiere ai vostri figli, mandarli a Messa, se voi, genitori, in casa non pregate mai con loro? E se, potendo, voi non andate a Messa? Noi preti possiamo fare ogni sforzo per insegnare a pregare; ma, se in casa i genitori non pregano, i figli non ameranno la preghiera! Noi preti possiamo invitare i ragazzi a tutte le Messe che vogliamo; ma se i genitori non vanno a Messa, per i figli andare a Messa sarà un peso o una pratica inutile.

COMPITO ARDUO, È VERO, L’EDUCARE I FIGLI. MA, CARI GENITORI, SAPPIATE CHE, SE VI RINUNZIASTE, SAREBBE CERTAMENTE DANNOSO, domani, PER I VOSTRI FIGLI E, PER VOI STESSI, e, addirittura, per l’intera società.

SCUSAMI, SIGNORE! (1° VENERDÌ)

Signore, tu hai detto che i tuoi seguaci devono imitarti, anche perché tu sei il modello, su cui saremo giudicati alla fine della nostra vita.

Permettimi, però, di dirti che non è facile seguirti, imitarti, ché il tuo comportamento, quando eri qui sulla terra, è stato strano. Nascesti in una stalla, tu che potevi nascere in una reggia, e in un paesino sconosciuto, a Betlemme, dove neppure ti hanno accolto. I primi a visitarti furono i pastori, povera gente. Poi fosti costretto a fuggire a causa di Erode. Poi a Nazareth hai trascorso 30 anni come un umile falegname, per guadagnarti il pane. Nella vita pubblica, invece di scegliere persone colte, hai preferito gente miserabile: peccatori, arrivando a pranzare con loro, scandalizzando i farisei.

Con le autorità, con gli scribi e farisei, hai usato parole roventi, sferzanti: “Razza di vipere! Sepolcri imbiancati!”.

E quando ti sei lasciato catturare quello era il momento di dare prova della tua divinità, della tua onnipotenza; invece non hai neppure osato condannare chi ti accusava ingiustamente, come quel debole procuratore romano -Pilato- che non ha avuto il coraggio di emettere una sentenza di condanna e ti ha consegnato ai tuoi carnefici.

Potevi, almeno, scegliere una morte gloriosa come gli eroi che cadono sul campo di battaglia. Addirittura, hai detto: “Padre, perdona loro ché...”

E poi lasciarti crocifiggere tra due ladroni!

E poi, scusami, anche i tuoi insegnamenti mi sembrano esagerati: “Beati i poveri, i perseguitati...”.

Non mi sembra il modo migliore per farsi dei seguaci. Soprattutto quel tuo precetto: “Perdonate per essere perdonati...” Fate del bene a chi vi fa del male... Pregate per i vostri nemici...!”.

Lo sapevi che sono precetti difficili per noi pronti all’ira, alla vendetta. Persino quel tuo invito: “Tutto quanto farete all’ultimo dei miei fratelli, lo avete fatto a me” e “Amatevi come io vi ho amato!”.

Signore, quanta strada ancora ho da percorrere per avvicinarmi a te, per convertirmi all’amore, per essere come tu mi vuoi!

Sintesi del Cristianesimo è amare: amare Dio e amare il prossimo (cioè ogni persona). Amare Dio per amare gli altri, amare gli altri per amare Dio. Due aspetti di uno stesso precetto, non separati, né separabili.

Purtroppo, tra i credenti vi sono di quelli che si ritengono a posto con la coscienza, perché vanno a messa, perché fanno la Comunione, perché sono devoti di questo o di quel santo; e poi.... nutrono rancore, sentimenti di vendetta verso il prossimo; parlano, sparano degli altri con estrema superficialità; rifiutano di perdonare torti ricevuti (talora sono immaginari). Credono di non fare nulla di male ed invece commettono

un grande peccato, cioè quello di “NON AMARE”, pur dicendosi cristiani, ossia seguaci di Chi predicò e praticò l’amore fraterno-universale.

S. Paolo scrive: «Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non amassi Dio né il prossimo, sono NULLA».

Fedeli, occorre proporre con sincerità di amare, di voler bene a tutti, anche al vicino di casa che ci ha fatto qualche torto, anche al coniuge che in un momento di debolezza ha tradito la fedeltà coniugale, anche a chi pensa e agisce diversamente da noi nelle cose politiche e religiose. **INSOMMA, VOGLIAMOCI BENE, VOGLIAMO BENE A TUTTI.** E che Dio ci AIUTI ad amare, ad amarci sempre meno, per amare sempre più gli altri!

TENTATI: (Lc 4,1-13) (Mt 4,1-11) 21/02/99

L’esistenza del demonio (anzi, dei demoni) è verità di fede, contenuta nella Sacra Scrittura e nella Tradizione e proposta a credere dal Magistero infallibile della Chiesa. [Demonio o, dal greco (δίαβόλω), Diavolo = ingannatore, calunniatore; Satana (ebr = Nemico), capo dei demoni, “Il principe di questo mondo”. (Gv 12, 31)].

Il diavolo è un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore. Dio permettendolo, può impossessarsi del nostro corpo e, soprattutto, può tentarci al male.

1) I segni di possesso diabolico, come di recente ha ripetuto la Chiesa, sono: il parlare lingue sconosciute, il manifestare cose passate o occulte, il mostrare una forza fisica abnorme, superiore all’età e allo stato di salute, l’avversione a Dio, al nome di Gesù alla Madonna e ai Santi, alla Chiesa, alla Parola di Dio, alle immagini sacre.

Attenti, però, a non attribuire a possesso diabolico ciò che può essere dovuto a un grave disturbo psichico. Occorre la massima prudenza. Più che ai maghi, occorre, ricorrere a bravi psichiatri o psicanalisti. E, in caso di vero possesso diabolico, il demonio può essere scacciato con l’esorcismo da preti esperti, autorizzati dal Vescovo, chiamati perciò esorcista. Ma i casi, affermano gli esorcisti, sono davvero pochi, anzi pochissimi. E di preti o religiosi esorcisti, cioè autorizzati dal Vescovo a scacciare il demonio, non ce ne sono né a Fratta, né, credo, nell’intera Diocesi, anche se ce n’è qualcuno, che arbitrariamente si attribuisce tale potere!

2) Il demonio ci tenta al male, come ci insegna il brano evangelico di oggi. Gesù è tentato a trasformare le pietre in pane, ad adorare il demonio in cambio dei regni del mondo, e a dare prova di esibizione gettandosi dal pinnacolo del tempio senza subirne danno.

Nessuno, anche se avanzato nella perfezione, è esente dalle tentazioni. Come, allora, dobbiamo comportarci? Dobbiamo fuggire l’ozio! Fuggire subito le tante occasioni di peccato (letture, discorsi, divertimenti al di là del lecito uso indiscriminato della tv ecc.); assurdo è pretendere che Dio ci salvi, quando ci siamo noi stessi messi nel pericolo! Quindi, **NON SCHERZARE COL FUOCO!**

Poi, dobbiamo frequentare i sacramenti della confessione e della comunione, e **PREGARE!**

“Ab insidiis diaboli libera nos, Domine!” (dalle insidie del diavolo, liberaci, o Signore!), e

“Pater noster;...ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo!” (Padre nostro, ... non indurci in tentazione ma liberaci dal male!). **AMEN!**

TENTAZIONI (Lc 4.1-13) 01/03/98

Satana (così leggiamo nel brano evangelico di oggi) tenta Gesù, facendogli tre proposte:

- 1) che Gesù trasformi le pietre in pane;
- 2) che Gesù lo adori in cambio dei regni del mondo;
- 3) che Gesù dia una prova di esibizione gettandosi dal pinnacolo del tempio senza subire danno.

Tre tentazioni (il pane, il potere, il prestigio), che sono in realtà una sola, cioè il diavolo vuole distogliere Gesù dalla sua missione, che è quella di sfamare gli uomini non con pane materiale, ma con la Parola di Dio, missione che è quella di instaurare il regno di Dio non col potere e col prestigio, ma con il dono di sé, con la sofferenza e con la morte.

GESÙ TENTATO! Senza dubbio, ciò stupisce e incoraggia:

stupisce che Gesù sia tentato dal diavolo, da questo essere spirituale tremendo e cattivo; ma incoraggia nel contempo. Infatti, tutti siamo tentati. Nessuno, anche se avanzato nella perfezione, è esente dalle tentazioni. E, quello che è peggio, il demonio tentatore sa insinuarsi in noi attraverso la fantasia, i sensi, e quando meno ce lo aspettiamo. La sua tattica è quella dell’inganno cioè quella di far dimenticare la sua esistenza. Un

proverbio popolare: “Il demonio non è così brutto come lo si dipinge!” In realtà, il demonio è, invece, più brutto di quanto lo si dipinge!

Per poterci difendere, dobbiamo innanzitutto conoscere la tattica. Esso è molto astuto! Ci promette tanta felicità, ci garantisce che non c'è in fondo NIENTE di male nel fare ciò che ci suggerisce; ma, poi, sentiamo tanta amarezza, rimorso e vergogna per avergli obbedito!

Il demonio, all'inizio, si accontenta di poco, di piccoli compromessi, ma poi si avventa addosso come un leone ruggente, ci prende nelle sue spire per condurci là dove non avremmo mai voluto arrivare!

Oggi ci suggerisce uno sguardo lascivo; domani ci butta nella fogna della lussuria (fornicazione, stupro, infedeltà coniugale). Oggi un'ingiuria; domani un'assurda calunnia. Oggi una mormorazione senza danni; domani un incendio di ira e di odio.

Questa è la tattica del demonio.

Come dobbiamo comportarci? DOBBIAMO fuggire l'ozio; fuggire subito le tante occasioni di peccato (letture, discorsi, divertimenti al di là del lecito, uso indiscriminato della tv); assurdo poi pretendere che Dio ci salvi, quando ci siamo noi stessi messi nel pericolo! Quindi, **NON SCHERZARE COL FUOCO!**

Dobbiamo, poi, PREGARE (è istintivo chiedere aiuto, perché qualcuno venga in soccorso, quando si è in pericolo) e FREQUENTARE i sacramenti della Confessione e della Comunione!

Oggi è la 1^a domenica di uno dei periodi più importanti dell'anno liturgico, quello della Quaresima.

Sia per noi un periodo di purificazione interiore, di meditazione della parola di Dio, di più intensa preghiera.

“Ab insidiis diaboli libera nos, Domine!” (dalle insidie del diavolo, liberaci, o Signore!), e

“Pater noster;...ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo!” (Padre nostro, ... non indurci in tentazione ma liberaci dal male!). AMEN!

VISITA AGLI ANZIANI (20/12/98)

Amo, ho sempre amato visitare le persone anziane, soprattutto quelle ricoverate in case di riposo.

E ricordo le loro confidenze, che ancora oggi mi fanno rabbrivire. Ne citerò alcune soltanto.

1) Padre, mi diceva una signora, sono sola, mi sento abbandonata in questa casa di riposo per anziani. Quanto soffro! Nei giorni di visita sosto vicino alla porta, in attesa che qualcuno venga a farmi visita, ma l'attesa è vana! Sono stanca, non ce la faccio più!

2) E un vecchietto: “Mi ascolti; Padre: durante la guerra ho sofferto la fame, ma ai miei figli non ho fatto mancare mai niente. Lavorando, risparmiando, sono riuscito a costruire una bella casa; che ho lasciato a loro. E ora sono qui, in questo ospizio, dimenticato da quelli cui ho dato tutto. Forse al mio funerale ci saranno tutti: figli, parenti; allora porteranno sulla mia bara tanti fiori; qualcuno si asciugherà una lacrima, allora. Ma ora mi sento solo. Come è triste!”

Queste ed altre confidenze fattemi durante le mie visite! È terribile sentirsi soli, rifiutati dai familiari ed emarginati dalla società!

Un rabbino chiese una volta ai suoi discepoli “Da cosa si può riconoscere la fine della notte e l'inizio del giorno?” E quelli: “Quando si può distinguere una farfalla da un fico” “No!” rispose il rabbino. “Quando si può distinguere, da lontano, senza fatica, un lupo da una pecora” “No!” “E allora quando?” chiesero i discepoli. E il rabbino: “È quando, guardando il volto di un anziano qualsiasi, lo riconosci volto di fratello. Fino a quel momento è ancora notte gelida dentro e fuori di te”

FEDELI!

Ci stiamo preparando a festeggiare il Natale. Se abbiamo parenti anziani o conosciamo persone anziane sole, programiamo una visita a loro o addirittura trascorriamo insieme a loro qualche giornata, invitandoli a casa nostra. E anche chi è solo, faccia una visita a chi è più solo di lui! In particolare i giovani, le giovani, dedichino un po' del loro tempo libero all'assistenza degli anziani, ispirandosi alla fede cristiana, che fa vedere sotto il volto del bisognoso (di affetto) il volto stesso di Gesù.

Così il vostro Natale sarà un po' diverso dal solito, ma più bello, più felice, perché...si prova tanta gioia nel rendere felici gli altri.

VITE – TRALCI (27-4-1997)

Nella Bibbia, tra le tante immagini, che esprimono il mistero della Chiesa, c'è anche l'immagine della “vigna” (Ger. 2,21; Is. 5,1-7).

La Chiesa è la vigna piantata dal Signore stesso, una vigna che gode del suo particolare amore. Nel Vangelo di Giovanni, Cristo ci spiega il principio fondamentale della vita di questa vigna, quando dice: “ IO SONO LA VITE, VOI I TRALCI” (15,5). Quindi, tutti noi siamo, dobbiamo essere tralci vivi della Chiesa, tralci carichi di frutti. Ma cosa vuol dire?

1) ESSERE UNITI A CRISTO, come tralci alla vite. Infatti, i tralci dipendono totalmente dalla vite. In essa si trova la sorgente della loro vita. Così, col Battesimo, ciascuno di noi è stato innestato in Cristo e ha ricevuto il dono della vita nuova.

Per essere tralci vivi, occorre approfondire la nostra comunione con Gesù mediante l’ascolto e l’obbedienza alla Sua parola, mediante la partecipazione ai Sacramenti dell’Eucaristia e della Confessione e mediante il colloquio personale con Lui nella preghiera. Gesù dice: “CHI RIMANE IN ME E IO IN LUI, FA MOLTO FRUTTO, PERCHÉ SENZA DI ME NULLA POTETE FARE” (Gv 15,5).

2) Essere tralci vivi nella “Chiesa-vigna” vuol dire anche assumersi un impegno nella comunità ecclesiale. Ce lo spiega in modo chiaro il Vaticano 2°: “Come nella compagine di un corpo vivente non vi è alcun membro, che si comporti passivamente, ma insieme con la vita del corpo ne partecipa anche l’attività così nel corpo mistico di Cristo - ch’è la Chiesa - ogni membro di esso (ogni cristiano) contribuisce alla crescita del corpo stesso”. Tutti, quindi, siamo partecipi della missione di Cristo e della sua Chiesa. La Chiesa ha bisogno di molti operai. CARI FEDELI! A voi tutti è rivolto il grande invito: “ANDATE ANCHE VOI NELLA MIA VIGNA” (Mt. 20,4).

La Chiesa ha particolare bisogno di voi tutti, della vostra collaborazione, oggi più che mai. Mettete al servizio della Chiesa i vostri talenti, senza riserve e con generosità. Prendete il vostro posto nella Chiesa, quali protagonisti attivi nella sua missione. La Chiesa è vostra, anzi Voi stessi siete la Chiesa.

“ANDATE ANCHE VOI NELLA MIA CHIESA!” SIATE VOI TUTTI TRALCI VIVI E FECONDI, cioè coscienti e partecipi della missione della Chiesa, che è quella di evangelizzare e di santificare. Vogliate tutti ascoltare e accettare tale invito di Gesù. “Venite anche voi nella mia Chiesa” “Io sono la vite e voi i tralci”....

XXXI ANNIVERSARIO

Il 7 gennaio 1968 (31 anni fa), presi possesso canonico di questa parrocchia (cioè diventavo parroco, a pieno titolo, di questa chiesa), succedendo al parroco Gennaro Pezzullo, che aveva rassegnato le dimissioni per motivi di età avanzata e di salute malferma. Diventavo, ancora giovanissimo sacerdote, parroco, dopo di aver svolto delicati incarichi, quali l’insegnamento di religione nelle scuole statali e di materie letterarie del Seminario di Aversa, e l’assistenza spirituale agli allievi dell’Istituto delle Suore “Piccole Ancelle di Cristo Re”, e ai Giovani di Azione Cattolica nella parrocchia di San Rocco, in Frattamaggiore.

Mentre ricordo con gratitudine il Vescovo Cece, di venerata memoria, che mi volle, ad ogni costo, parroco di questa Chiesa, RINGRAZIO DIO per avermi aiutato in questi anni nell’esercizio della mia missione di parroco, e RINNOVO i propositi, che feci nel lontano 7 gennaio 1968 durante la Messa, che celebrai allora, per la prima volta come parroco di questa Chiesa; ecco: mi impegno ad essere, con l’aiuto di Dio, sacerdote, sempre e solo sacerdote, pronto a dare e a darmi, per amore, alle anime. Non vorrò essere un prete semplice FUNZIONARIO, né un prete tutto-fare. Vorrò evangelizzare, predicare – con l’esempio e la parola – il Vangelo nella sua interezza e nella sua autenticità, senza temere le critiche, la impopolarità, perché non è il plauso della gente, non è il rumore di ciò che si fa che garantiscono la retta impostazione e l’efficacia dell’apostolato di un parroco. “Guai a voi – disse Gesù quando tutti diranno bene di voi” (Lc. 6, 25) e “Il bene fa poco rumore, il rumore fa poco bene” ha scritto l’abate Chautard.

Vorrò essere “uomo di preghiera” e, docile alla volontà di Dio agire in piena sintonia con gli insegnamenti del Papa e dei Vescovi. Che Dio mi aiuti a non cedere allo scoraggiamento di fronte agli insuccessi e alle difficoltà dell’apostolato che Dio mi aiuti ad essere fedele a tutti i miei impegni, fino a quando Egli vorrà, fino a quando il Vescovo vorrà.

E a voi fedeli rinnovo l’invito a collaborare, ad aiutarmi, perché un parroco non può fare tutto da sé e perché la parrocchia SIETE VOI. Se volete che la parrocchia viva, dovete lavorare anche voi, collaborando in diversi modi. Lo so: queste cose le ho dette tante volte con scarsi risultati. Ricordate: un vero cristiano non può pensare solo a sé, non può essere semplice spettatore in una comunità parrocchiale. DUNQUE, ci si svegli tutti dal letargo, ci si mobiliti un po’ tutti! Basta che mi chiediate, fuori di Messa, che cosa c’è da fare! TUTTI – PARROCO E FEDELI – AL LAVORO! Perché...SENZA LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI NON C’È VERA COMUNITÀ PARROCCHIALE.

DIRÓ ANCORA SULLA MESSA (26/05/96)

Partecipare alla Messa. Durante la Messa, bisogna pregare, ascoltare. Pregare, cioè recitare insieme le parti assegnate all'assemblea. "INSIEME": certi sembrano partecipare ad una gara di quiz: subito scattano, per premere il pulsante prima dell'avversario. Ossia, durante la Messa, non vanno d'accordo nel dire le preghiere. C'è, si sa, nella Messa, il prete-presidente. Quindi bisogna adeguarsi, seguire il sacerdote celebrante, recitando chiaro e piano tutti insieme.

Ripeto: Recitare insieme le parti della Messa assegnate ai fedeli, all'assemblea. Quindi non bisogna snocciolare la corona del Rosario durante la Messa (non è affatto un rosario, ma solo un susseguirsi di "pissi pissi" individuale, che dà fastidio (è come se, durante l'esecuzione dell'Aida, un violino dell'orchestra, per conto suo, si mettesse, in sordina, a suonare "Fratelli d'Italia"); e poi, così non c'è neppure partecipazione alla Messa. Ma perché non dire il rosario prima o dopo la Messa?

Recitare insieme le parti della Messa riservate all'assemblea, ma non quelle riservate al celebrante. No! Il prete non ha bisogno di un suggeritore! Per esempio all'inizio e alla fine della Messa, il prete dice: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". I fedeli devono solo segnarsi e dire "AMEN" e non dire col prete "Nel nome...".

Altro esempio. Dopo la proclamazione del Vangelo, il prete, e solo il prete, dice sottovoce: "LA PAROLA DEL VANGELO CANCELLI I NOSTRI PECCATI". Alcuni, invece, ripetono insieme queste parole. No!

Ah, per le donne occorre il velo? Compostezza e serietà, sì, sono obbligatorie per tutti (uomini e donne); ma il velo, No! Se S. Paolo prescriveva l'uso del velo nella Messa per le donne, era perché tale era l'usanza del tempo (che c'è ancor oggi in Oriente); ma per noi, oggi, tale disposizione non ha più nessun significato.

Una signora chiede: «Padre, ho un bambino. Non ho a chi affidarlo per venire a Messa. Sono scusata dall'obbligo o pecco se non vado a Messa? Ma io vorrei venire a Messa!».

Senta, signora! Se Lei presume che il suo bimbo se ne sta abbastanza tranquillo durante la messa, venga a messa; però a) eviti di scegliere messe lunghe con prediche lunghe; b) stia all'ingresso della chiesa, sì che possa uscire fuori subito, al piccolo accenno di irrequietezza del bimbo. Comunque, specie se il bambino è di pochi mesi, Lei, signora, è giustificata, perciò non pecca se non viene a Messa o se deve abbandonare la chiesa durante la celebrazione, perché il piccolo si è messo, all'improvviso, a strillare.

CARI FEDELI! Mi sono soffermato su come si deve partecipare alla Messa oggi e altre volte, non certo per far sfoggio di cultura, ma solo perché il venire a Messa significhi **INCONTRARSI CON TANTI CHE HANNO LA STESSA FEDE** e **PREGARE TUTTI INSIEME**, per **NUTRIRSI** insieme della parola di Dio, per uscire di chiesa poi più buoni, più uniti, "come un cuor solo ed un'anima sola".

Se la Messa è incontrare Cristo, fuori Chiesa dobbiamo mostrare a tutti il Cristo incontrato in Chiesa, nel parlare, nell'agire. Altrimenti, l'andare a Messa non ha nessun significato, sì proprio nessuno!!

La Messa (3/12/95)

Ogni domenica e nelle feste di precetto si è tenuti a partecipare alla Messa. Perché ci sia vera partecipazione, ora dirò di alcune convenienze socio-liturgiche, cioè dirò come ci si deve comportare durante la Messa, per non annoiarsi, per non distrarsi, per non distrarre.

Ecco: innanzitutto, entrati in chiesa è ottima usanza intingere nell'acquasantiera la punta delle dita (e non mezza mano!) fare il "segno di croce" che esteriorizza la nostra fede nel mistero della Redenzione e in quello della Trinità. Ma occorre farlo bene, cioè non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa significhi, ma un segno di croce giusto, lento, ampio, con dignità, senza vergogna, senza ostentazione. E farlo (il segno di croce) senza aggiungervi quel gesto conclusivo (punta delle dita congiunte furtivamente all'altezza delle labbra); questo gesto (lo sapevate?) è un residuo di quanto mamma diceva: "Da bravo, ora manda un bacio a Gesù".

E queste raccomandazioni valgono anche per quei tre piccoli segni di croce, che tracciamo sfiorando col pollice sulla fronte, sulle labbra e sul petto, al momento della proclamazione del Vangelo, durante la Messa: così esprimiamo il desiderio di accogliere il messaggio di Cristo con attenzione, di volerne fare il portavoce e di volerlo conservare inciso nel nostro intimo.

Dunque fare bene il **SEGNO DI CROCE**. E POI?

Nell'entrare in Chiesa (e nell'uscirne) bisogna compiere un gesto di salute a Gesù, ossia la genuflessione, semplice segno di adorazione. E come?

Busto eretto e ginocchio destro posato sul pavimento (a meno che non ne siano impediti dall'artrosi, dalla sciatica, lombaggine o... gamba ingessata!)

Entrati in Chiesa, poi, CAMMINARE (oh, sì, non fermarsi abitualmente all'ingresso) per occupare un posto, con particolare delicatezza, quasi in punto di piedi, specie se abbiamo calzato scarpe nuove, quelle con lo scrocchio o col tacco alto! Delicatezza specialmente nei momenti di maggiore raccoglimento. Occupare un posto, sì, un qualsiasi posto libero (in chiesa, non vi sono, non vi devono essere posti privilegiati riservati a persone privilegiate).

Vorrei ricordarvi la puntualità. Sì, perché entrando in Chiesa con ritardo, si disturba lo svolgimento della Messa (quando si tratta di prendere il treno o l'autobus, in genere si arriva in tempo: così deve essere per la Messa).

A proposito, soddisfa al precetto chi viene in ritardo?

Se il ritardo è abituale e dovuto a pigrizia e negligenza, non si soddisfa al precetto; se invece è dovuto a forza maggiore e si viene in Chiesa dopo la proclamazione delle letture ("Liturgia della parola"), se è possibile si prenda parte ad altra Messa; se non è possibile basta partecipare alla Messa in corso.

Altre cose dirò ancora sulla Messa in una delle prossime omelie.

Quarantore 96

Le Quarantore intendono sottolineare il valore fondamentale del culto eucaristico. Ogni altra devozione, persino quella verso la Madonna, è mezzo, via per amare Gesù. È Gesù il centro della vita cristiana.

"Non vi lascerò orfani – disse Gesù – Ecco io sono con voi tutti i giorni". E, infatti, Gesù è presente veramente, realmente nell'Eucaristia. È il grande mistero della nostra fede.

Dinanzi all'Eucaristia, chi non ha fede, non può capire nulla, come un analfabeta che, se si avvicina al tavolo di uno scienziato e dà uno sguardo ad uno dei fogli, su cui sono scritti numeri e formule, non riesce a capire cosa siano tutti quei segni: eppure dietro a questi segni si nasconde una realtà importante.

EUCARISTIA, MISTERO DI FEDE. Perciò, è nostro primo dovere ravvivare la FEDE nella presenza reale di Gesù nel Tabernacolo, nell'Eucaristia.

Credo! Credo che Gesù è nel pane e nel vino consacrati. Credo che questa presenza avviene durante la Messa, al momento della consacrazione.

E, poi, bisogna anche manifestare esternamente la nostra fede nel Mistero eucaristico, partecipando attivamente alla Messa, ricevendo, ben disposti, la comunione e **SOSTANDO SPESSO E SEMPRE PIÙ A LUNGO DAVANTI AL TABERNACOLO IN RACCOGLIMENTO, IN SILENZIOSA PREGHIERA, IN ADORAZIONE.**

SE MOLTI VENGONO A MESSA, accostandosi anche forse alla Comunione, pochi, invece, anzi pochissimi entrano in chiesa per sostare in **ADORAZIONE** davanti **AL TABERNACOLO**, per ascoltare Gesù ivi presente, per parlargli, con la stessa frequenza e con la stessa naturalezza con cui si va dall'amico.

Il segreto per diventare e restare cristiani coraggiosi ed entusiasti, è qui! "VENITE A ME VOI TUTTI, che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro" ci ripete Gesù. FEDELI!

Quanto più la nostra vita si svolge ai piedi del Tabernacolo, tanto più non ci sentiremo soli, tanto più cresceremo nella santità.

Il SS. Sacramento, l'Eucaristia, è, per le nostre chiese, ciò che è il focolare per le nostre case, meglio, come la stufa: non si vede la fiamma, ma la si sente per il calore che essa emana.

Il Maestro, Gesù, è qui; e chiama anche Te, chiama ciascuno di noi. Gesù invita Te, invita ciascuno di noi.

Rispondiamo, dunque, all'invito di Gesù: entriamo nelle chiese per sostare davanti al **TABERNACOLO**, sì che Gesù diventi, davvero, il centro della nostra vita. Essere in compagnia di Gesù è, davvero, come un dolce Paradiso!

Come siamo diligenti nel far visita a qualche persona, cui siamo legati da vincoli di amicizia o di parentela, per scambiare quattro chiacchiere! Come siamo inquieti, finché non abbiamo compiuta la visita! Come siamo impazienti, se qualche difficoltà ci impedisce di compierla!

Ma non siamo altrettanto diligenti nel visitare il nostro migliore amico, Gesù, presente vivo e vero nel Tabernacolo delle nostre Chiese, anche se abitiamo nei pressi di esse. Per tutto, troviamo il tempo (per seguire telenovele televisive, per chiacchierare a lungo con le comari del vicinato ecc.), ma per entrare in chiesa e sostare, sia pure per poco tempo, davanti al Tabernacolo, troviamo mille scuse. “Il tempo non c’è! Le chiese sono chiuse! E poi Gesù disse: “Dove due o tre persone sono riunite nel mio nome, ci sono io in mezzo a loro”. (Mt 18,20)

Facciamo come gli invitati alle nozze del figlio del re, secondo la parabola evangelica (Mt 22): anziché presentarsi al banchetto, andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari.

Le chiese sono chiuse! Sì, perché non vi entrano che i malintenzionati se tenute aperte. E, però, nei giorni festivi; la nostra chiesa è aperta quasi tutto il giorno: ebbene, si va magari a Messa e poi si va via subito dopo la Messa!

E poi in questi quattro giorni delle Quarantore la chiesa (la nostra) è aperta per l’intera giornata; eppure si fa fatica a trovare persone generose, disposte a fare un po’ di guardia (a turno) a Gesù solennemente esposto. Che abbandono! Che tristezza!

Poi, è vero che Gesù disse che Egli è presente là dove 2 o 3 sono riuniti nel suo nome. Ma nell’Eucaristia Gesù è presente corporalmente e sostanzialmente, tutto intero!

Siamo sinceri! Con Gesù non si può fingere per giustificare la nostra negligenza nei suoi riguardi: **NON SOSTIAMO DAVANTI AL TABERNACOLO, perché abbiamo poca fede, poco amore!** Ascoltiamo l’invito di Gesù: “Venite a me voi tutti, che siete affaticati e stanchi e io vi ristorerò” (Mt 11,28).

Un po’ di buona volontà basterebbe perché nel nostro programma settimanale, se non è possibile in quello quotidiano, mettessimo al primo posto una visita al nostro Gesù, magari nelle ore pomeridiane! E, stando davanti a Lui, confidandogli le nostre ansie, i nostri affanni, le nostre difficoltà e, in silenzio, ascoltiamo i suoi consigli. Il tempo così trascorso in dolce colloquio sarà tempo di luce, di forza interiore.

Quando Gesù si recò a casa delle sorelle di Lazzaro morto già da quattro giorni, Marta (una delle due sorelle) andò a chiamare sua sorella Maria, dicendole sottovoce (racconta l’evangelista Giovanni 11,28): “Il Maestro è qui e ti chiama”. E quella, a tali parole, si alzò in fretta e venne da Lui.

A ciascuno di Noi, è rivolto lo stesso invito. “Il maestro è qui e ti chiama”. Ci si alzi in fretta e si vada da Gesù, senza che Egli ci attenda, forse invano!

QUARANTORE 98c

Uno scrittore ha detto: “Gesù è nel pane consacrato, ma lo si riconosce nello spezzare il pane con il povero”.

Questa sera non dirò della Presenza di Cristo, che ci ha amati a tal punto da mettere la sua tenda in mezzo a noi e farsi nostro cibo, non dirò che partecipare al pane consacrato (= comunicarsi) vuol dire pregustare la gioia del banchetto eterno del Cielo. Sì, sarebbero belle ed istruttive verità, capaci di accrescere il nostro amore verso il SS. Sacramento. Ma piuttosto dirò chiaro e tondo che non può esserci vero amore verso l’Eucaristia, finché vi sono di quelli che soffrono e muoiono di fame a causa della nostra indifferenza, finché un uomo dorme sul porto sotto una barca rovesciata o un altro trascorre la notte coi figli in un vagone ferroviario o in un container.

Non ho paura di turbare la coscienza di tanti cristiani, magari disposti a gettare fiori sulla processione eucaristica dalle loro case sfitte, ma non disposti a capire il dramma degli sfrattati.

Dirò pure che non può onorare il SS. chi presta denaro ad usura, a tassi da strozzino, che esige milioni (di lire) a fondo perduto prima di affittare una casa a una povera famiglia, chi insidia con ricatti subdoli l’onestà di una ragazza, chi tradisce la fedeltà coniugale.

Dirò che la nostra credibilità di cristiani non si misura in base alle genuflessioni davanti all’ostensorio (al SS.), ma in base all’attenzione che sapremo porre a chi non trova un lavoro, una casa.

BISOGNA scorgere il corpo di Gesù nell’Eucaristia dei nostri altari, ma anche nei tabernacoli scomodi della miseria, del bisogno, della sofferenza, della solitudine.

“Vuoi onorare il corpo di Gesù? Non onorarlo qui in chiesa con tessuti di seta e lo lasci fuori morire di freddo. Il Cristo non ha bisogno di calici d’oro, ma di anime d’oro, comincia a saziare l’affamato e con quel che resterà, onorerai l’altare” (Crisostomo).

Dobbiamo convertirci tutti vedendo Gesù nel fratello in difficoltà e dicendogli “sì” sempre.

A ben poca cosa si ridurrebbe la nostra Fede, se non sapessimo cogliere la presenza misteriosa, ma vera, di Gesù sotto le sembianze di chiunque versa in ogni forma di indigenza. Ricordate? Gesù disse: “Ogni volta che avrete fatto questo ai miei fratelli, l’avrete fatto a me: ogni volta che l’avrete RIFIUTATO AL PIÙ PICCOLO DEI MIEI FRATELLI, L’AVRETE RIFIUTATO A ME!”.

E A GESÙ CHI OSERÀ RIFIUTARE QUALCOSA?

XII GIORNATA MONDIALE - AGOSTO '97 - PARIGI

... Ricordate i discepoli che, accorsi sulle rive del Giordano per ascoltare le parole dell’ultimo dei grandi profeti, Giovanni il Battizzatore, si videro indicare in Gesù di Nazaret il Messia, l’agnello di Dio? Essi, incuriositi, decisero di seguirlo a distanza, quasi timidi e impacciati, finché Gesù stesso, voltatosi domandò: “Che cercate?”, suscitando quel dialogo che avrebbe dato inizio all’avventura di Giovanni, di Andrea, di Simone, Pietro e degli altri apostoli (Gv 1, 29 – 51).

Viviamo in un’epoca di grandi trasformazioni, nella quale tramontano rapidamente ideologie che sembravano dover resistere a lungo all’usura del tempo. L’umanità si ritrova spesso incerta, confusa e preoccupata, ma la parola di Dio non tramonta e, nel mutare degli eventi, resta stabile e luminosa. La fede della Chiesa è fondata su Gesù, unico Salvatore del mondo: ieri, oggi e sempre (Eb 13, 8). CARI GIOVANI!

Riandando col pensiero alle vostre parole negli incontri che ho avuto la gioia di vivere durante... mi pare di leggervi, pressante e viva, la stessa domanda dei discepoli “Maestro dove abiti?”.

SAPPIATE riascoltare, nel silenzio della preghiera, la risposta di Gesù: “venite e vedrete”. CARI! Come i primi discepoli, SEGUITE GESÙ!”, non abbiate paura di avvicinarvi a Lui, di varcare la soglia della sua casa, di parlare con Lui faccia a faccia, come ci si intrattiene con un amico.

Non abbiate paura della “vita nuova” ch’Egli vi offre: Lui stesso vi dà la possibilità di accoglierla e di metterla in pratica, con l’aiuto della sua Grazia e il dono del suo Spirito.

È vero: Gesù è un amico esigente, che indica mete alte, chiede di uscire da se stessi per andargli incontro, affidando a Lui tutta la vita.

Ma - vi domando - è meglio rassegnarsi ad una vita senza ideali o piuttosto cercare generosamente la verità, il bene, la giustizia, anche a costo di dover affrontare le prove che ciò comporta?

Abbatte le barriere della superficialità e della paura! Conversate con Gesù nella preghiera e nell’ascolto della Parola; gustate la gioia della riconciliazione nel sacramento della Penitenza, ricevete il Corpo e il Sangue di Cristo nell’Eucaristia; accoglietelo e servitelo nei fratelli, specie nei poveri, negli emarginati.

“Venite e vedrete”

Gesù abita particolarmente nelle vostre parrocchie, nelle comunità in cui vivete, nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali, di cui fate parte.

Così, illuminati dalla parola e fortificati dal Pane dell’Eucaristia (non manchi mai il Pane eucaristico nella vostra vita, ché da esso potrete trarre la forza per testimoniare la fede!), VOI - GIOVANI - siete chiamati ad essere Testimoni credibili del Vangelo di Cristo; VOI - GIOVANI - siete chiamati a costruire, come veri missionari di Cristo, la civiltà dell’amore.

Vangelo esigente (16/11/97)

FEDELI, a leggere con attenzione tutto il Vangelo (e sarebbe cosa buona leggerne una pagina al giorno!), c’è da restare sconcertati: Gesù, con insistenza, insegna cose che sono, oggi soprattutto, in netto contrasto con la mentalità edonistica e permissiva. INFATTI, egli invita al distacco dai beni della terra; invita ad entrare per la porta stretta, “perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione”. Cioè, Gesù invita a rinnegare sé stessi; Gesù invita allo spirito di sacrificio e di rinuncia.

Ancora, proclama beati i poveri in ispirito, i perseguitati a causa della giustizia; addirittura (ecco le sue parole) “perdonate e vi sarà perdonato... Fate del bene a chi vi fa del male”.

Per quanto, poi, riguarda la sessualità, Gesù con fermezza afferma la indissolubilità del matrimonio, anzi condanna, perfino, il solo desiderio di adulterio (Mt. 5,27). E (cito dal Vangelo di Mt 5,29) “Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nella Gemma” (= se c’è qualcosa di caro ch’è occasione prossima

di peccato, bisogna fuggirla, disfarsene). INSOMMA, il VANGELO è scomodo e scomodante; e, per essere veri seguaci di Cristo, dobbiamo accettarlo nella sua interezza. Altrimenti non si è veri cristiani!

CARI FEDELI!

“Chi vuol venire dietro di me (dice ancora Gesù), prenda la sua croce ogni giorno e mi segua!”.

E di croci ce ne sono per tutti, e per ogni età; ma quanto è difficile accettarle, stringerle con amore, e seguire Gesù! Motivi di sofferenza vengono dal clima atmosferico, dall'ambiente sociale in cui si vive, dai vicini di casa o dagli stessi familiari. Causa di sofferenza sono il temperamento, l'indole di ognuno, e l'umore del giorno, così il risvegliarsi di ricordi tristi o di umilianti ricadute, e poi le tentazioni ecc...

È, dunque, pura illusione dirsi CRISTIANI e voler vivere secondo la mentalità permissiva, moderna: è illusione e motivo di scandalo! MA nell'impegno costante di vivere secondo il Vangelo pur così esigente, si gusta la vera gioia. “Il Vangelo non è FACILE, ma fa FELICI” (Paolo VI), purché si agisca per amore e purché si viva in unione con Dio sempre e purché si attinga la forza necessaria per vivere secondo il Vangelo dalla preghiera e dai Sacramenti.

PRETE (Quarantore 96)

Frequentavo il 3° liceo classico. Si era alla fine dell'anno scolastico. Avevo un compagno di scuola, Arturo. Uno scapestrato! Pensava solo al divertimento, alle ragazze. Spesso mi parlava di una certa Amelia, di cui diceva di essere innamorato. Io l'ascoltavo distratto e ogni tanto l'interrompevo con qualche domanda: “Mai hai intenzione di sposarla?”. “Sposarla? Ma sei matto? Per ora penso solo a divertirmi, anche a spese di Amelia”. E io: “Ma questo è male! Illudere una povera ragazza, per poi lasciarla!”.

Poi egli riprendeva a chiacchierare; ma io pensavo ad altro. E lui: “Insomma, vedo che non mi ascolti. Forse anche tu sei innamorato di Amelia?”. Io mi misi a ridere. Poi gli dissi: “Senti: confidenza per confidenza. Tra poco entrerò in Seminario!”. Un fulmine a ciel sereno!

“Ma sei pazzo? Che dici?”. “Dico che sarò prete”. Mi guardò esterrefatto. Sperava che io stessi scherzando: “Sei pazzo, sei pazzo!”. “Caro mio, le pazzie al mondo sono tante. Tu scegli la tua, io scelgo la mia”.

Io, pur frequentando l'università, entrai in Seminario. Passarono degli anni. Diventai sacerdote. Non seppi più niente di Arturo.

Ma, un giorno, fui chiamato al capezzale di un moribondo. Corsi subito. Chi era? Era Arturo, il mio ex-compagno di scuola. Lo riconobbi a stento, tanto era trasformato! Aveva viaggiato - mi si raccontò poi - anche all'estero; si era goduta la vita (perché di soldi ne aveva tanti). Ma la salute poco a poco fu la prima vittima dei suoi vizi. Il bel giovane galante in poco tempo era invecchiato. ANCHE egli mi riconobbe. Gli amministrai i sacramenti. Poi, conclusi la mia visita, dicendogli: “Siamo stati due pazzi. Ma chi di noi due l'ha imbrogliato, ha scelto la strada giusta?”. Mi rispose con un pianto accorato. Poco dopo morì.

Fedeli, NON C'È L'EUCARISTIA SENZA IL SACERDOTE. Eppure, anche oggi, diventare preti è cosa da matti! Così pensano molti genitori, così pensano quasi tutti i giovani, disorientati dal consumismo e dalla crisi di valori morali e religiosi.

Altro che matti farsi preti! I preti sono coloro che Dio ha chiamato a sé, per santificare le anime! Purtroppo, in un mondo come il nostro dove c'è un spaventoso regresso morale, dove regna l'immortalità, c'è bisogno di avere tanti sacerdoti, purché santi; e c'è bisogno che tutti i fedeli preghino, perché Dio “mandi operai nella sua messe”.

“Signore, chiama tanti giovani, perché accettino di diventare tuoi sacerdoti, perché siano fermento di una società più giusta e fraterna.

Convinci genitori e figli che il sacerdote non è un matto; anzi, al contrario, è una persona dotata di virtù, di intelligenza e di tanto equilibrio! Sì, è proprio così: altrimenti il sacerdote non potrebbe reagire alle seduzioni (che pur lo tentano), non potrebbe continuare a lavorare nonostante le incomprensioni e le ostilità (e ne sono tante), non potrebbe sorridere anche a chi gli fa del male!

O Signore, dacci sacerdoti, che siano le guide spirituali, di cui le nostre comunità hanno bisogno; sacerdoti, che, illuminati dalla Tua parola, sappiano parlare di Te con fede convinta e sappiano insegnare a parlare con te.

O Signore, fa' che i giovani da te chiamati non si scoraggino; e fa' che i tuoi sacerdoti vivano in spirito di fedele servizio e di totale offerta; e rendi fecondo il loro apostolato. Così sia!”

Identità sacerdotale

Vorrei ricordare a me stesso e a voi la vera identità del sacerdote, alla luce degli insegnamenti del Vangelo e della Chiesa. INNANZITUTTO, il sacerdote, più dei fedeli deve tendere alla santità, senza la quale nulla si può fare nel campo apostolico. È vero: neppure con la santità si riesce a tutto (è stato così con lo stesso Gesù!), ma la santità è sempre un monito, un richiamo, uno stimolo per i fedeli.

Il sacerdote deve essere zelante, deve agire nel nome del Signore e lasciare a Lui di dare efficacia alla sua opera. Deve, poi, fare tutto per il Signore, solo per il Signore e sempre per il Signore: questo è il segreto di perseveranza e di riuscita. Deve, insomma, ardere di amore per Lui (quando si arde, si accende!): deve lavorare assiduamente per formare anime piene di amore per il Signore e deve soprattutto dedicarsi tanto alla cura della gioventù.

Il sacerdote deve avere profonde convinzioni e un'intensa vita di fede, sì che viva sempre in un'atmosfera satura di soprannaturale. Altrimenti, egli rischia di rivolgersi alle creature, alla ricerca di surrogati, che riempiano la solitudine del cuore.

Il sacerdote non deve amare il "quieto vivere" né adattarsi all'andazzo comune: se facesse così, accontenterebbe la gente e scontenterebbe Dio. "Guai a me, - dice S. Paolo - se mi sforzassi di piacere alla gente: non sarei servo di Dio".

Egli deve offrire a Dio ogni sua sofferenza (indifferenza, ostilità ...) per un apostolato più fruttuoso. Si sa: il prete zelante è spesso bersaglio dei malevoli: sì, perché oggi si approva chi fa il male e si critica chi fa il bene: il prete dà fastidio con il suo modo di fare, perché costituisce un richiamo e un rimprovero.

Il sacerdote non deve fare caso ai pettegolezzi, né parlarne con alcuno, ma piuttosto offrire tutto a Dio, nel silenzio, per il bene delle anime. Chi semina nelle lagrime, raccoglierà nella gioia e nell'abbondanza.

Il sacerdote deve, con l'esempio e la parola, insegnare la frequenza dei Sacramenti, il culto della preghiera, la lettura e la meditazione della Parola di Dio, l'amore verso il prossimo, specie verso i poveri, i malati, gli emarginati. Deve amare e fare amare Dio e la Madonna.

Tutto il resto non fa parte della sua competenza e della sua specifica missione nel mondo.

FEDELI, questi furono i propositi che feci ... anni fa: propositi che mi sono sforzato di mettere in pratica; questi sono i propositi che rinnovo oggi. Vogliate anche voi pregare, perché io desidero di far contento sempre Dio e di fare quanto posso, convinto di giungere - col suo aiuto - là dove io non riesco con la mia parola e con la mia attività. GRAZIE!

Il sacerdote è l'uomo dell'Eucaristia. Per me la celebrazione dell'Eucaristia (= Messa) è il momento più importante e più sacro. Mai, nel corso di questi anni ho tralasciato di dire la Messa; se ciò è accaduto, è stato solo per motivi indipendenti dalla mia volontà.

Il sacerdote è l'uomo della preghiera. Il ministero della predicazione consiste nel manifestare ciò che prima è stato preparato nella preghiera. Penso alla stupenda preghiera del Breviario, nella quale la Chiesa intera con le labbra dei suoi ministri prega insieme a Cristo.

Il sacerdote è l'uomo di Dio e, perciò, un vero maestro, una guida, un amico. Davanti ad un sacerdote così è più facile per i credenti inginocchiarsi e confessare i propri peccati.

Ma come può un prete realizzare appieno questa sua vocazione? Il segreto sta nel confidare nell'aiuto divino e nel tendere costantemente alla santità.

Mi sostenga, col suo esempio e con la sua intercessione, Maria SS., Maria Madre dei sacerdoti!

FEDELI CARISSIMI!

Molto si pretende dai preti (che siano forti nella fede, che siano colti, perseveranti, coraggiosi, ecc....).

Tutto giusto!

Ma anche i preti hanno bisogno del vostro sostegno: la fedeltà dei preti e l'efficacia del loro ministero dipendono anche dalla vostra collaborazione. Vostro compito non è certo quello di stare a guardare o di fare – ascoltare pettegolezzi sui preti. Non quello di criticare e condannare i preti. Ma vostro dovere è essere vicini ai preti, ai due che operano in questa parrocchia (parroco e suo fratello); vostro dovere è volerci bene, è collaborare con noi, soprattutto con la preghiera, affinché noi lavoriamo sempre con zelo per il bene delle vostre anime, ANZI per il bene di tutte le anime. GRAZIE!

Identità sacerdotale

Curzio Malaparte, in fin di vita, ricevette i Sacramenti da un padre gesuita. La suora, che assisteva il Malaparte, per assicurarsi che fosse ancora cosciente, gli chiese se riconosceva chi era entrato in quel momento; “Sì, rispose con un filo di voce, è colui che mi ha aperto le porte della felicità”. Il Malaparte, che aveva in vita cercato chissà quale felicità nei suoi scritti e nei suoi viaggi nella Cina di Mao, nella villa “Paradiso di Capri”, sul letto di morte definì il prete colui che apre le porte della felicità.

Infatti, il sacerdote è il ministro di Cristo; come Cristo, è tutto di Dio e tutto degli uomini (verticalista e orizzontalista).

“Desideriamo vedere Gesù (Gv 12,21). Oggi più che mai, la gente vuol vedere Gesù anche nella persona e nella vita dei sacerdoti; la gente vuole che i preti siano a pieno consacrati a Dio ed impegnati a portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio, e non a mezzo servizio, non a metà tempo (quasi fossero degli impiegati).

Il Signore ha bisogno delle sue mani, per continuare a benedire; delle sue labbra per continuare a parlare; del suo cuore per continuare ad amare” (M. Quoist).

A dire il vero, certi preti sono una falsificazione di Cristo: preti laicizzati, impegnati in attività politiche e in altre attività, che non hanno nessun rapporto con la missione propria dei sacerdoti.

Enrico Medi ha scritto: “Sacerdoti, vi scongiuro, siate santi! Se voi siete santi, noi siamo salvi; se non lo siete, noi siamo perduti. Sacerdoti siate uomini di preghiera! Siate, sostate spesso e a lungo presso il Tabernacolo, dove c'è Gesù 24 ore su 24 solo, abbandonato!”. FEDELI!

La missione dei sacerdoti è più impegnativa, oggi, nei paesi del benessere che in quelli del sottosviluppo, dove il Vangelo è predicato per la 1ª volta dai missionari. Nei loro paesi, in genere, la fede la si fa consistere nelle feste di battesimo, di matrimonio, nelle processioni di statue; invece, in Asia, in Africa, l'evangelizzazione avviene con più lentezza (anche per mancanza di missionari), ma porta alla profonda conversione del cuore.

Dunque, i preti siano santi, uomini di grande fede, di illimitata carità; siano colti, pazienti, perseveranti, coraggiosi. Che si possa essere da loro consolati, quando si è disperati; rafforzati nella fede, quando questa vacilla! Ma ogni fedele deve aiutare i sacerdoti a perseverare nella fedeltà alla loro vocazione, alla loro missione. Sì, i fedeli hanno bisogno dei sacerdoti; ma anche i sacerdoti hanno bisogno dei fedeli. La fedeltà dei sacerdoti e l'efficacia del loro ministero dipendono anche dalla collaborazione dei fedeli, dalla loro preghiera e dalla loro fraterna comprensione.

Il Sacerdote “alter Christus” (Meditazione per sacerdoti e seminaristi)

Ai giorni nostri la figura del sacerdote si è annebbiata, scolorita di fronte alla coscienza dei fedeli, ma anche dinanzi ai nostri occhi. Eppure ha scritto Don G. Rossi: “Il prete o è un travolgitore o è un

travolto”, travolgitore se è conscio della dignità della sua missione, travolto, se ne ha un concetto mediocre. Che cosa è dunque il prete? Donde deriva la sua grandezza?

Su questo argomento ci intratterremo insieme questa mattina: ne ricaveremo riflessioni utili anche per chi, come voi, si prepara a diventare sacerdote. Bisogna, a tale proposito, ricordare l’equazione: seminarista santo = sacerdote buono, seminarista buono = sacerdote scadente, seminarista scadente = sacerdote cattivo. Uno scrittore contemporaneo ha detto che l’Ordine sacro è come una potente lente d’ingrandimento in un cannocchiale: se il cielo è limpido, allora si vede bene il panorama; se invece c’è nebbia, la lente ingrandisce anche quella e non si vede nulla. Così è del sacerdozio (lente d’ingrandimento) in rapporto al seminarista (panorama) che diventa sacerdote.

Che cosa è il Sacerdote?

Nella vita di Mons. De Segur v’è un episodio che illumina questa nostra meditazione. Il santo vescovo, divenuto cieco negli ultimi anni di sua vita, doveva essere accompagnato ed assistito specie nella celebrazione della S. Messa, e chi lo accompagnava era un prete, che sentiva spesso uscire dalle labbra del vescovo, lungo il giorno, soprattutto quando si disponeva a celebrare, queste parole: “Ego et ipse Christus!”

“Ma perché sempre questa frase?”

“Lei chi è?”

“Sono un sacerdote”

“Ebbene, anche lei deve dire: “Ego et ipse Christus” (Io e Gesù siamo la stessa cosa)”.

Il sacerdote è lo stesso Gesù, è l’“alter Christus”.

L’errore più funesto per un sacerdote è quello di farsi un concetto mediocre della sua dignità, invece di nutrire per essa un’altissima stima. Dopo la grandezza della divina maternità, non è possibile concepire dignità più grande.

Che sono mai le cariche e le dignità più alte a confronto della missione del sacerdote? “O Sacerdotium! DEIFICA professio! Corona gloriae in manu Dei”.

Nessuno potrà mai comprendere, neppure gli Angeli, la sua eccelsa grandezza. Qualche santo ha osato affermare che i suoi poteri superano quelli di Maria: pie esagerazioni, che attestano la loro immensa ammirazione.

Sacerdos alter Christus! Donde deriva questa identificazione? Il sacerdote si identifica con Cristo, a motivo dei poteri di cui è rivestito. È dogma di fede che l’ordine conferisce il carattere, una proprietà sacra, permanente, per cui l’ordinato è e rimane sempre incorporato al Sacerdozio di Gesù Cristo: diventa il suo ministro, colui per mezzo del quale Gesù agisce, è Gesù stesso vivente in lui; il sacerdote diventa l’organo per cui il corpo mistico di Cristo continua e si rinnova. Se il sacerdozio eterno di Cristo è la sorgente di tutte le grazie, il sacerdozio cristiano è, praticamente, il canale ordinario di tutti i doni soprannaturali che Dio elargisce a tutte le membra del corpo mistico di Cristo. Spetta quindi al sacerdote comunicare i doni sacri; a lui il compito di guida, a lui il dovere di annunciare ad ogni creatura il messaggio evangelico e di generare Gesù nelle anime.

Qui si delinea tutta la dignità e la grandezza del sacerdote.

Un giorno, Giacobbe indossò le vesti del fratello Esaù, per presentarsi a Isacco, ed attirò su di sé tutte le benedizioni riservate al primogenito; con maggiore ragione, il sacerdote, essendo investito – per mezzo del carattere sacerdotale – degli stessi poteri di Cristo, può dire al Signore: «Io sono il tuo figliuolo unigenito».

È talmente grande la sua identificazione con Gesù, che il Sacerdote all’altare non dice: “Questo è il corpo ... il sangue di Cristo”; ma: “Questo è il mio corpo, ... il mio sangue” ... E nel sacramento della penitenza non fa appello all’autorità di Dio, ma parla e comanda come di propria autorità: «Ego te absolvo», «Io ti assolvo».

“Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei”.

Di qui scaturisce non solo la necessità di un sacerdozio che sia a contatto con le anime tutte - membra del corpo mistico di Cristo - ma anche l’urgenza di un sacerdozio che esca fuori dalla mediocrità e che senta l’ansia della vita interiore, viva l’assillo dei consigli evangelici ed ascolti l’appello della santità. Queste considerazioni scaturiscono da quanto si è detto prima: il sacerdote è strumento nelle mani di Gesù per la santificazione delle anime tutte. Ora la causa strumentale deve essere unita strettamente all’agente che la muove, perché la sua azione si esercita solo in virtù dell’agente principale; così il sacerdote deve essere unito a Gesù, quale umile e docile strumento nelle sue mani, e non attribuire a sé quello che Gesù compie per mezzo suo.

Partecipe dei poteri di Gesù Cristo, il sacerdote deve tendere ad una santità adeguata a sì nobile

missione; e la santità, di cui Gesù è modello e sorgente, consiste nel ricopiare in noi i lineamenti e le opere del Salvatore. Raggiungeremo la meta, imitando le virtù di Gesù ed unendoci strettamente a lui.

Ritornando all'equazione di cui sopra, anche per chi sta ancora preparandosi a divenire ministro del Signore, s'impone la necessità di tendere alla santità.

Ma spesso si sente di essere molto lontani dall'ideale agognato, ma non deve ciò scoraggiare nessuno: un sentimento di profonda umiltà è una delle migliori disposizioni per attirare su se stessi, ed un giorno sulle anime, le benedizioni divine.

Termino così; ora ciascuno di noi si raccolga in se stesso, cerchi di fare un attento esame della propria coscienza, alla luce di quanto si è detto, e di fare seri propositi per l'avvenire, ed infine chieda ciascuno di noi al Signore la grazia di metterli in pratica.

Testamento spirituale

Io sottoscritto, Sac. Domenico Padricelli, volendo disporre per il momento della mia morte, esprimo il desiderio che si celebri, in suffragio della mia anima, la S. Messa senza una predica particolare o eventuale panegirico. Desidero che sia rivolto un ringraziamento ai presenti per la partecipazione, chiedendo loro di pregare ancora per me. E desidero che, durante le mie esequie, siano lette queste ultime mie parole di commiato, quale mio umile "testamento spirituale", perché ritengo che tale lettura possa essere il mio ultimo messaggio di bene, dopo il quale un sacerdote sta bene nel suo nascondimento.

Ecco: "Ringrazio Dio, per avermi chiamato ad essere suo ministro e per avermi sempre aiutato nell'adempimento dei miei doveri.

Raccomando la mia anima alla Madonna, all'Angelo mio Custode, al Santo di cui porto il nome, affinché mi ottengano da Dio il perdono dei miei peccati e la gloria del Paradiso, che spero per i meriti del Sacro Cuore di Gesù.

Saluto voi tutti, che siete venuti qui al mio commiato da questa terra: è un congedo soltanto per un breve periodo, perché anche la vita più lunga scorre veloce come un attimo fuggente e la nostra esistenza umana permanente comincerà con Colui che ci ha dato la vita, col nostro ottimo Padre Celeste. Quella sarà la nostra esistenza, che non avrà più fine eterna e sarà così come ognuno di noi l'ha meritata con la propria vita.

Ho cercato, durante tutta la mia vita, di servire tutti in nome dell'amore di Gesù, secondo le mie forze. Ora chiedo perdono a quelli che abbiano avuto l'impressione, qualche volta, che io non mi sia dedicato pienamente a loro. Siamo tutti persone umane e, come tali, siamo tutti limitati. Solo Dio è perfetto.

Mi rivolgo a voi, giovani. Siete voi, che cercate, più di tutti, la strada giusta della vita, desiderate conoscere la verità e volete vivere la vita nella sua pienezza. Siate veramente coscienti che solo Gesù vi può dare questo. Solo lui può dirvi: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv.14,6).

Mi rivolgo anche a voi genitori. Col sacramento del Matrimonio vi siete consacrati ad una missione di grande responsabilità. Accettate tutti i bambini, che Dio vi manda, e fin da piccoli portateli a Lui. Ogni sera con la preghiera comune invitate Cristo nella vostra famiglia, perché egli promise: "Dove due o tre sono uniti nel mio nome, ivi sono io in mezzo a loro" (Mt.18,20).

E a voi tutti mi rivolgo. Abbiate sempre presente che la nostra forza e la nostra certezza, in ogni situazione della vita, sono in Cristo e nella potente intercessione della madre di Dio e Vergine Maria. Sì, solo Gesù può dire: "Io sono il pane della vita. Chi viene a me, non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete" (Gv.6, 35).

"Arrivederci a tutti in Paradiso!"

"Sustenta me secundum promissum tuum, et vivam. Noli confundere spem meam.

Adiuva me et salvus ero" (Ps 118, 116-17).

Frattamaggiore, 15 ottobre 1993.

Sac Domenico Padricelli parroco